

## C A P I T O L O L I I °

### IDROGRAFIA - BONIFICHE

Se noi vogliamo risalire all'epoca preistorica apprendiamo dai cultori di storia antica che i nostri Colli Euganei formavano in quei remotissimi tempi un gruppo di isolette contornate dal mare o da una vasta laguna ed erano percorsi da famiglie di popoli selvaggi che a buon diritto si possono chiamare il vero autocetone europeo perchè ci appaiono veganti sin dal principio dell'epoca quaternaria per tutta Europa e con rozze armi li vediamo contendere ai lupi, agli orsi, ed alle iene le loro spelonche ed il loro cibo. Ma di ciò daremo qualche cenno più esteso quando tratteremo delle origini del nostro territorio. Qui ci occuperemo più opportunamente dei tempi storici fino all'epoca nostra.

Abbiamo già detto altrove e qui è necessario di ripetere che le abitazioni del nostro centro si trovavano nell'epoca romana, a piè del colle, nei secoli sesto, settimo e forse ottavo sorgevano invece più verso la vetta e ciò non solo per sicurezza contro le invasioni barbariche ma anche perchè i terreni sottostanti, in forza certamente della rotta dell'Adige avvenuta nel 589, erano acquitrinosi tanto che le valli di S.Martino e di S.Vito venivano lambite dalle acque come si accenna nel documento riferito dal Brunacci (Storia Ecc. pag777) Successivamente, cessate, le preoccupazioni per l'invasioni barbariche e gradualmentebanificate le paludi, gli abitanti tornarono al piano tanto che nel II22, come si rileva dal suddetto documento, il trasferimento era già un fatto compiuto. Afferma il Gloria nella "Provincia in Generale" che l'Adige anticamente, dopo aver tagliato Verenna, veniva oltre ad Albaredo e non piegando a Legnago come adesso, correva diritto a Montagnana e ai colli Euganei. Qui, non lungi da Este, dividevasi, in due rami. L'uno passava per Monselice e volgendo al PoIsine finiva, nel porto di Brondolo, al mare. Vuolsi fosse il Togisono o Viglisono, così detto da Plinio e più tardi Vighenzone. Su questa asserzione del Gloria ci occuperemo più innanzi quando tratteremo particolarmente appunto del Vighenzone. L'altro ramo minore sempre secondo il Gloria, s'internava negli stessi colli Euganei dove riceve=

va alcuni ruscelli e con altro corso terminava in quel ramo maggiore.

Credesi che il minore si chiamasse Rialto e si unisse al maggiore verso Bovolenta. L'anno 589, per il diluvio di pioggia ricordato da Paolo Diacono, l'Adige straripò alla Cucca in sul tenere di Verona terminando di aprirsi il letto odierno. Si crede che il Re Autari lo abbia lasciato allora vagare senza freno, perche allagando il Polesine e la parte del Padovano occupata dai Greci difendesse in tal modo contro questi il territorio longobardo per cui è facile immaginare i grandi disastri che devono essere provenuti alla parte meridionale della Padovana provincia dal mantenuto disalveamento di un fiume così impetuoso.

I padri del nostro convento di S.Giavomo nel 1929 iniziarono la pubblicazione di un foglietto mensile, col titolo l'Ausiliatrice, di propaganda per la Confraternita di Maria Ausiliatrice e per l'Opera Missionaria Francescana di Monselice. Questo foglietto, che ebbe la durata di pochi anni soltanto, conteneva, in varie sue puntate, cenni storici sul Convento e sul nostro territorio, dettati da un monaco studioso e profondo in tali argomenti. Nella puntata N.II del 1932 leggiamo queste interessanti note.

""Il luogo ora occupato dal Convento di S.Giacomo aveva, ai tempi della sua fondazione i caratteri della pianta di Monselice descritti nel nel capitolo precedente.

Il braccio che l'Adige aveva spinto verso Monselice nel 589 e che poi pigliò anch'esso il nome di Vigenzone, dovette passare per alcun tempo dove c'è il convento, come anche ne fa fede la depressione del terreno a differenza di quello verso Cà Oddo; che s'innalza e la fratta di S.Daniele, di più sotto il Convento e buona parte dell'orto, a poco profondità si stende una falda di sabbia, la sabbia caratteristica dell'Adige. Questa falda si protende al di là del canale ed in vari luoghi sffiora, sicchè ancor oggi ci potrebbe dare indicazioni sul luogo dove l'Adige Vigenzone incise il terreno alluvionale precedente (spesso l'Antico Scarento) e sparse le sue sabbie. Il fiume doveva essere tortuoso, con un andamento che dalle Marendole scorrendo alla sinistra del canale, passava alla destra all'altezza del convento, dirigendosi per S.Salvaro, ove si congiungeva con l'altro ramo (il vero Vigenzone) che scendendo da Galzignano, passava tra la Rocca ed il Monte Ricco e, per via S.Stefano per Pernumia e la fossa Claudia, si gettava in mare. Il fatto di questo fiume che passava davanti

ad una città di primarie importanza qual'era Monselice verso il mille, fa pensare all'esistenza di un ponte. Se si esamina una carta topografica dei dintorni del Convento di S. Giacomo, si vede che da esso si diramano e convergono ben sette strade, tra il solo nodo stradale sud-ovest di Monselice, prima della costruzione della strada Rovigiana. Ciò potrebbe dire l'importanza del Monastero, ma più che l'importanza questa convergenza doveva essere una necessità. Dove c'è ora il convento ci doveva essere un ponte, al quale si dirigevano nel passaggio del fiume, le strade circonvicine"".

Dall'altra parte l'Alessi che viveva in Este, e diligentemente osservò e studiò le antichità di quei luoghi, scrive non esservi alcun segno per cui si possa affermare che l'Adige passasse per Monselice.

Alla sua volta il Main, al quale non si può negare una certa competenza in materia storica perchè Prof.re di storia e geografia presso la Accademia Navale di Livorno e perchè studioso di antiche memorie monselicensi, dice che un grosso ramo dell'Adige da Este toccava Monselice e lungo la valle di S. Martino sfociava nel porto di Brondolo.

Come si vede siamo un pò nel campo delle ~~in~~deduzioni ma ci sembra più avvalorata l'opinione del Gloria e del Main in confronto di quella dell'Alessi. Tanto più che come abbiamo riferito altrove, circa una ventina di anni or sono, nei tentativi per trovare una massa d'acqua sufficiente e potabile per dotare il Comune di acquedotto, essendosi, in prossimità del Convento di S. Giacomo scavato un pozzo artesiano, fra i vari strati del terreno, raccolti dall'Ufficio tecnico municipale, si è riscontrato quello rappresentato dalla sabbia caratteristica dell'Adige.

A proposito di tal pozzo vogliamo ancora notare che a notevolissima profondità si è infatti trovata la quantità d'acqua necessaria ma non potabile perchè eccessivamente dotata di cloruro di sodio il che ci dimostra valida l'opinione di molti studiosi e da noi più sopra accennata, che nei tempi preistorici, il mare coprì anche queste nostre terre euganee.

L'Adige, nell'attuale suo letto, passa per Boara Pisani segnando il confine del Mandamento di Monselice il quale confine coincide con quello tra la Provincia di Padova e la provincia di Rovigo.

Notevole è stata pure la rotta dell'Adige nel 1275 per cui vennero allagati tanti territori che, con molti sacrifici erano stati sottratti alle paludi, formando laghi e stagni.

Diciamo già che molti nomi di località risultanti da antichi documenti (nomi in parte tuttora conservati) denotano che molti dei terreni intorno a Monselice erano acquitrinosi.

Non esitiamo a ritenere che un tale stato dei terreni abbia avuto origine dalla rotta dell'Adige avvenuta nel 589 e che fu causa non ultima per cui le abitazioni si trasferirono dal piano alle coste del monte. Il codice diplomatico del Gloria ci addita infatti nel 1016 la valle di S. Martino e la palude comune in Monselice (doc. 101) (Pag. LXIII).

Sempre dal Codice del Gloria desumiamo nomi di altre contrade indicanti le zone che anteriormente al mille dovevano considerarsi acquitrinose. Esse sono: "Valle desgorgata - Fossalunga - Fossa Erasno, Vallesella (nome ancora mantenuto) Valle Scandolera - Prato delle Fosse, Savellon con Palude - Bagnolo inferiore - Fossa di Trisvo - Fossa larga - Guado di Arduino presso il fiume - Valle di Rovina - Valle di S. Vito - Proda del Palude e Rivo Carbonero - Monte Castellano con palude ai piedi di questo - Vanzo Salvai (terreno sorto dalle acque e coperto di salici) Bagneroles (nome tuttora conservato). Altri nomi che portano lo stesso significato son quelli di Cuora di Stortola - Cuora di Marendole e di Isola ancora in vigore.

Le nostre affermazioni sull'origine di tali denominazioni concordano con quelle espresse dallo Scardeone "Le antiquitate Patavi" e dall'Orsato "Historia di Padova".

Riportiamo ora da "L'Agro Patavino" del Gloria l'elenco dei fiumi minori - fiumicelli, canali, rivi, fosse, coi loro nomi, con i luoghi indicati dai documenti e con gli anni di questi, come dal Codice diplomatico. Essi sono Ispida (Argine di Sole) Fossa Comune anno 1166 cod. dipl. II; 889 - Monselice (Pontesello) Destorio o fossa del Comune anno 1178 cod. dip. UU; 1314 - Monselice (dietro il castello) Fosso pubblico anno 1169 cod. dip. II; 960 - Monselice Fossa Trasui anno 1169 e cod. dip. III; 975 - Monselice (Capo di Vico) fossato pubblico anno 1182 cod. dip. II; 1449.

Osserviamo qui che la denominazione Capo di Vico che appare nel suddetto elenco, è da ritenersi antecedente a quella di Capo di Ponte susseguentemente attribuita alla stessa località, denominazione, come abbiamo visto in precedenti capitoli, mantenutasi fino al principio del secolo presente.

Ecco ora l'elenco delle paludi tratto sempre dall'Agro Patavino del Gloria "Ispida (Argine del Sole) palude anno 1166 cod. dip. II; 889 -

Monselice Palude comunale anno IOI6 cod.dip. I;IOI - Monselice Palude Arzer Corbo anno II54 cod.dip.II;6I8 - Monselice Paludi di Gamberara anno II55 cod.dip.II;690 - Monselice palude di Cavellon anno II68 cod.dip.II;943 - Montevignalesco ora Montericco, Palude vicino alla Solana anno II63 cod.dip.II;302 - Montevignalesco palude comunale anno IO38 cod.dipl. II;I34.

Dal volume primo "Agricoltura nel Padovano" laddove "Incipit Rubrica secunda - De Publicis Communis de quarterio Turisellarum" Togliamo qualche cenno sugli scoli esistenti nel nostro territorio ai tempi della Repubblica Padovana.

Squenza Caelli; nella zona tra Monselice - Carpanedo-Solesino-S. Elena-Destorius Core - nella zona che comprendeva la località Ponteselli Extralcie - Vancius Liolus - Sulchus è Aggeris Valongi - in confine con Tribano e Solesino.

Fossa Larga-nella località della Putei Visiani (Pozzo Veggieno) fluminis - vecli-Metabo.

Rovege in confine tra Monselice e Pernumia verso Tribano e Bagnoli di Sopra.

Rovine - in confine tra Monselice e Tribano usque ad Pissutti(sic) versus valles fluminis Vecli.

Traune in confine di Monselice contrada Viminarii in contrada Ugolini Tartari e dirigentesi verso Bagnoli di Sopra, San Siro ed Agna.

Honedae quae protenditur usque in publica Fossa larga (vedi più sopra Fossa Larga).

Bregi (forse Bregani) incipiens a Monte silice protendes usque in publicam Fosse Large.

Descius per villam Monte Silicem.

Ponteselli - quae protenditur per viam Stresolzine.

Graicarie- che scorreva per villam Montem silicem. Strasolcine et Aggeris de medio, che scorreva per villam Montem silicem.

Prate - quae vadit e Sancto Bartholomeo et per vallem Carexina. Questi scoli sono chiamati pubblici e la Repubblica padovana ne ordinava la manutenzione e la pulitura con precise disposizioni come questa (a proposito della fossa Squenza Caelli del qual nome è difficile stabilire l'origine) "ampletur, recavetur et sgumbilletur a Villa Carpanedi usque ad valles ad locum ubi dicitur Cantonis Bastrigus in latitudine per decem et octo pades, ed in longitudine per due miliaria".

In quanto alla voce Destorius o deseturo (ora Desturo) la trovia

mo per la prima volta nel documento del febbraio 1038 con cui l'Abadesa del S.S.Zaccaria e Pancrazio di Venezia, Maria, allivella ai fratelli Giovanni e Valerio di Monselice due pezzi di terreno con casa a Monselice. La voce desturo, per dexturo, significa fiumicello, corso d'acqua così chiamato a Monselice anche nel Registro delle decime di quella Colleggiata, impropriamente detto Catastico di Ezzelino, perchè compilato nel tempo del tirreno e sul quale ci siamo in precedenza lungamente intrattenuti. Dalla pergamena della Biblioteca Vaticana sul nostro convento di S.Giacomo, al numero 6068 anno 1260, ricaviamo che "Alessandro figlio Petri Rande sindaco procurator abbadessa S.Jacobi diffidò al Podestà Michele, al Console Chioco, ed a tutto il Consiglio perchè non sia fatto il desturo sul terreno di proprietà di S. Giacomo, come voleva il Podestà di Padova, senza il permesso dell'abbadessa". Da questo registro dobbiamo dedurre che nel 1260 o si voleva prolungare di proprietà di cui sopra, in terreno di proprietà del convento o si voleva, nello stesso terreno, scavare un nuovo corso di acqua che, per abitudine, locale, avrebbe preso il nome generico di desturo. Dal registro mandati del 1559 al 1576 della Comunità apprendiamo che nel 5 novembre 1562 fu fatto pagamento ad Andrea Borasolo per escavo del desturo in contrà del formigaro.

Il nome di Fossa Larga si spiega da per se. Quello di Rovege o Rovega come si chiama oggi, deve derivare da Rovigana perchè scavata la fossa nella zona verso Rovigo.

La fossa Rovine è chiamata pure oggi Rovina. La fossa Bregi, che scorre in quel di S.Salvaro e che porta lo stesso nome della località in cui più precisamente essa si trova, deve probabilmente tal nome alla contrazione della voce Bregani che avrebbe dovuto corrispondere alla denominazione della famiglia proprietaria, in antichi tempi, dei circostanti terreni.

Degli altri scoli sopra indicati non sappiamo spiegare l'origine del nome con cui sono stati in quel tempo determinati. E' probabile che la Fossa Larga corrisponda alla Fossa Tresua che abbiamo ripetutamente trovata trattando delle zone rurali nei precedenti capitoli.

Riporteremo su questi scoli trattando in seguito dei Consorzi e Bonifiche.

Il Catastico di Ezzelino nonché i documenti del codice diplomatico del Gloria ci offrono sicuri elementi per stabilire che nel secolo dodicesimo e posteriori, Montericco abbondava di corsi d'acqua e

di pozzi d'acqua potabile.

Grande era la cura degli antichi nostri padri nel convogliare le acque del Monte Vignalesco, detto poi Montericco, allo scopo di impedire l'avulsione della terra preziosa e per raccogliere l'acqua negli spiazzati, che forma il monte specie lungo la larga schiena di camello, entro botri e rivi come, ad esempio; Rio de Penso, Rio Carbonario, Rio de Scalas, Rio Treolfo, Rio S.Vito, Rio Beverello, Rio Canterella, Rio Scandolera. Nomini questi che abbiamo già elencati nei precedenti capitoli trattando delle contrade rurali e particolarmente della zona di Montericco. Ricordiamo pure nel Montericco, circa il 1200, puteus Mareldo, Puteo Perarolo, Puteus Vitaliano nonché la fontana Bataiola sulla vetta del Colle, già da noi altrove accennati e che fornivano di acqua potabile gli abitanti della zona. A questa sistemazione idrica furono tutt'altri che estranei i padri Benedettini che, come dicevamo a suo luogo, avevano il convento di S.Giovanni Battista sulla cima del monte e che, ovunque essi possedevano monasteri, molto e razionalmente curarono a vantaggio della generalità degli abitanti e dei bisogni campestri, la distribuzione e la raccolta delle acque.

E giacché siamo in tema di acque potabile, dobbiamo rilevare che nel nostro Comune malgrado gli studi e gli sforzi finora compiuti e si vanno tuttora facendo, non è stato possibile l'attuazione di un acquedotto per garantire acqua potabile alla popolazione sicché questa deve sempre valersi di pozzi la cui acqua lascia molto a desiderare in fatto di potabilità. Sulle pratiche effettuate ed in corso di effettuazione per la costruzione dell'acquedotto, rimandiamo il lettore a quanto in proposito abbiamo scritto nei capitoli riferentisi alla vita amministrativa comunale.

Facciamo ora ed intrattenerci su di un argomento che tanto ha assillato la mente degli studiosi. Voglio dire, sul fiume Vighenzone e cioè sul suo antico corso e sulla eventuale sua persistenza fra gli attuali fiumi e canali. Noi riporteremo a tal proposito quanto hanno scritto i vari autori con le conclusioni a cui essi sarebbero pervenuti. Noi cercheremo di trarne le debite conseguenze. L'Adige un tempo dopo aver tagliato Verona veniva oltre ad Albaredo e non piegando a Legnago come adesso, correva diretto a Montagnana e ai colli Euganei. Qui (come abbiamo narrato nelle pagine precedenti) non lungi da Este divideasi in due rami. L'uno passava per Monselice e valgendo al Polesine finiva nel porto di Brondolo al mare. Vuolsi fosse il Togi

sono e Vigisone così detto da Plinio e più tardi Vighenzone.

Cpsl scrive il Gloria nella "Provincia in generale" e così quin di soggiunge;

Pag. 3-24"" Plinio nella sua Storia (L.III C.I6) dice: Accedentibus Athesi ex Tridentinis alpihus et Togisone ex Atavinis agris. Il Cluverio (Italic.Antiq. Lib.I. c.I8) in molte edizioni di quello scrittore non lesse Togisone ma Vigisone. Parecchi documenti dei secoli XII° e XIII° hanno Vighenzone, Viginzone che fanno correre tra il Monte delle vigne, (Montericco) e Monselice, venire a Pernumia, Toccare il territorio di Carrara (non esisteva allora il casale di Battaglia, co ma vedremo) bagnare la villa di Gorgo, scendere a Bovolenta e da questa per Pontelongo al mare. Anche uno statuto del 1265 nome il Vighenzone e ordina che s'arginasse per 20 miglia, aggiungendo: qui incipit a domibus Cursi et protenditur per confinia Cadognolae (Cagnola) Gezi, Gurgi, Braidae, Buvolentae, Pontislungi, Corezolae, Fiseolae, Castri Brentae e Civeadis (Civè) et ab inde inferius, dunque il Vigi sono di Plinio che veniva da Este a Monselice pare l'antico letto del ramo dell'Adige su esposto. Più tardi esso per la navigazione fu uni to con un braccio al canale della Battaglia, lasciando l'altro nel suo primo corso. Questo passa per Bagnorolo, ch'è presso Monselice, dove gira alcune ruote da molino (Appartenevano a quel Comune anche nel 1233) e va al sito di Pernumia, ove era il castello, dopo il quale (avendo tenuto il nome di Vighinzone fino alla metà del secolo XVI) mezzo miglio lontano si unisce col terzo braccio della Rivella, che si stacca dal primo, per sboccare insieme nel Canale di sotto. Anche il ramo della Rivella fu detto Vighenzone e nello scorcio del secolo XV (Acquanegra) (Gennari, Corso dei fiumi. Padova 1776 pag.71 ec.).

Togliamo ora le seguenti note dal Gloria intorno al corso dei fiumi dal secolo primo a tutto l'undicesimo nel territorio padovano. Studi Padova - G.B.Randi 1877.

"" A difendere;... le ville padovane dalle allagazioni dell'Adige si fecero i lavori e gli argini, de' quali parlano i seguenti statuti. An.A. il 1236. Agger de Solesino usque Anguillariam labore tuo et complaatur et manteneatur et relevetur ubi necesse fuerit et homines de Monselice tenemantur facere aggerem et laborare et complere in suo territorio et quod pennate (vimate) fiant in flumine veglo (vecchio) ab ecclesia. Anguillarie in iosum -in giù) ubicumque necesse fuerit per homines qui faciunt illos aggeres ad defensionem aggerum (Statuti

del Comune di Padova, 1873, p.305). (Nota (I) a Pag.16).

I veneziani (scrive il Filiesi de Veneti T/II pa.175) nel quinto secolo fabbricarono presso di esso (porto di Malamocco) la città che con barbaro dialetto chiamavasi Madamauco e Methemaucum, dal terremoto e dal mare poi ingoiata. Su tutti questi lidi stabilironsi Atestini, Monselicensi e Padovani (nota (3) pag.46-47).

....(La) Fossa Clodia (oggi Canale di Montelongo) perdute il suo nome dopo che il Vigisone (canale di Bovolenta) cessò di concorrere nell'alveo di essa. Ond'è che d'allora in poi nei primi secoli del medio evo l'alveo della Fossa Clodia si chiamò Retrone, perchè vi rimase solo questo fiume insieme ai fiumicelli che vengono giù da Este, da Monselice e dai Colli Euganei. (P.77).

Nega l'Alessi (Antichità di Este p.271,72) e a ragione mi pare, che il Vigisone (canale di Bovolenta) potesse da Este portarsi direttamente a Monselice ed a Carrara, come opinarono taluni, perchè in tal caso Plinio avrebbe detto ex Atestinis, non ex Patavinorum agris, mercecchè Este era colonia a se, fiorente molto e distinta affatto da Municipio Padovano (p.79).

D'allora (sec.V) in seguito nel letto superiore del Vigisone avrebbe fluito soltanto il mentovato fiumicello Rialto che da Rovolone mediante un pontecanale oggi sfocia presso Battaglia nell'alveo che volge a Bovolenta, mentre nel letto inferiore del Vigisone, cioè nello stesso alveo di Bovolenta, sarebbero rimaste le poche acque provenienti da Este, da Monselice e da altri colli Euganei. (p.80-81).

Sparite le acque del Vigisone, si conservò...nel medio evo il suo nome in quello di Vighenzone detto prima ~~al~~ solo alveo di Carrara fino a Bovolenta, esteso poi all'alveo da Pernumia per Monselice ed Este non solo, ma inoltre a questa città da una parte e oltre a Bovolenta dall'altra sino al porto di Brondolo, avvegnachè da Bovolenta in giù corresse nello stesso alveo il Bacchiglione (p.83-84).

In finibus Montesilicano cum omnibus rebus ad se pertinentibus et est posita ipsa curia in Monte Vignalesco non longe prope flumen Vivenzone. A.1050 31 gennaio. Infra civitate Montesilice prope fluvio Viginzone (p.84).

Giusta l'Alessi (Antichità di Este) (pag.532) i Vicentini nella guerra che ebbero coi padovani l'anno 1141 ovvero 1142, escavarono a Longare il nuovo canale detto la Riviera, introducendolo nel Sirone che con le acque della Liona, e della Ninara a scorrere ad Este e fu chiamato prima Bacchiglione perchè ne riceve parte delle acque dalla

Riviera suddetta e poscia si chiamò Bisatto per la sua tortuosità. E questo fiume avviandosi a Monselice non proseguiva per quel canale che ora lo conduce alla Rivella e a Battaglia, ma giunto a Monselice torcea a mano dritta, circuiva in parte quel monte e si dirigeva a Pernuaia, ove forse era l'alveo che oggi accoglie l'acqua proveniente da Bagnarolo.... (p.36).

(Riassumendo). La fossa Clodia nel secolo primo riceveva a Bovolenta il Retrone, il Vigisone e le acque minori che scendono per Ponte lungo alla laguna e indi al mare nel porto di Chioggia. Innanzi il secolo quinto perdette il Vigisone e allora cessò anche il suo nome, che fu sostituito da quello Retrone e più tardi dai nomi Retrone o Vighenzona (pag.93).

Il Vigisone nel secolo primo traendo la sua origine verso Bovolenta nella parte settentrionale dei colli Euganei veniva giù per Praglia, Monte Ortone, S. Pietro Montagnone, Carrara e Bovolenta alla fossa Clodia....Esso Vigisone terminò di esistere dopo i tempi di Vespasiano imperatore e prima del secolo quinto, lasciando il suo nome, corretto in quello di Vighenzona, alle acque minori antedette derivanti da Este, da Monselice e dai Colli Euganei. Esso Vigisone è stato quel fiume che gli antichi poeti appellavano l'antenoreo Timavo (p.94)"".

A meglio illustrare i susposti cenni riassuntivi crediamo opportuno di riportare integralmente dal gloria 78-79-80-81 del suddetto volume del "Corso dei fiumi".

(Intorno al corso dei fiumi - Prof. Andrea Gloria).

""""Resta che io vi discorra del Vigisone che il Nembardini ha creduto essere il Bacchiglione. Strabone e Livio non parlarono neppure del Vigisone per lo stesso predetto motivo che non ricordarono il Bacchiglione. E non lo indicò la Tavola Pentingeriana, perchè il Vigisone, quando questa fu compilata, più non era, come subito dirò. Il solo Plinio disse, ripete ancora che il Vigisone con l'Adige usciva pel porto di Brondolo al mare. Quando esisteva quel fiume, dovea l'Adige bagnare ancora Este, poichè l'Alessi nato in questa città, critico profondo e osservatore diligentissimo di quei luoghi, nell'opera su citata accenna due alvei derelitti di fondo sabbioso eguale al letto dell'Adige: l'uno in Saletto che procedeva per la Villa dei Dessi sino a Galetto e indi per la campagna estense detta la Ghiara; l'altro al ponte della Torre in Fossa Retta, poi al fianco meridionale della Chiesa del Pilastro e poi a Casale presso Este. Giudicò l'Alessi che ambedue quei canali servissero ad scemare la piena dell'Adige e che volgendosi a

settentrione si diffondessero nell'antica palude ivi esistente, la quale prolungandosi nella valle Calacona nelle valli di Lozzo e del Vicentino e internandosi tra i monti vicentini e gli Euganei, si univa con le valli Padovane giacenti al di là dei monti. Onde l'esimio autore conchiuse: che i due canali prefati, traversando quelle valli, corressero per i luoghi bassi di Barbarano e di tanto inverse a Rovolone padovano; che da quelle acque e da quei canali originasse e si formasse appunto in Rovolone, il Vigisone di Plinio e che questi bene asserisse discendere tal fiume ex patavinorum agris, attese che da Rovolone sarebbe calato per la via oggi tenuta dal fiumicello Rialto, o sia per Praglia, Tramonte, Monteortone, Monte S. Daniele, S. Pietro Montagnon, Montogrotto fino a Carrara, villeggi padovani, e di qua si sarebbe protratto sino al porto di Brondolo, ove termina, secondo lo stesso Plinio, mescolato con l'Adige. Nega poi l'Alessi e a ragione mi pare, che il Vigisone potesse da Este portarsi direttamente a Montebelluna ed a Carrara, come opinarono taluni, perchè in tal caso Plinio avrebbe detto ex Atestinis, non ex Patavinorum agris, perocchè Este era colonia a sè, fiorente molto e distinta affatto dal Municipio Padovano.

Ben ponderate le dette cose e quanto dirò appresso, debbo convenire anch'io col bravo Alessi, che tale fosse il principio e tale il corso del Vigisone e sembra a me dover enco desumere che questo fiume a Bovolenta, come ho anteposto, si congiungesse al Retrone per formare la Fossa Clodia, da cui però si staccasse sette Pontelongo per recarsi al porto di Brondolo come Plinio scrisse. E credo ancora che l'Adige, quando devì da Montagnana per Magliadino, lasciando Este da parte, abbia raccolto allora a sè le proprie acque tutte e quindi sieno rimasti asciutti i detti due canali indicati dall'Alessi di modo che il Vigisone sia scomparso. Questo deviasamento dell'Adige e questa fine del Vigisone dovrebbero essere occorsi dopo i tempi di Vespasiano imperatore, pel scoltato surriferito di Tacito e prima del secolo quinto, perchè con la sparizione del Vigisone sarebbe cessato anche il nome della Fossa Clodia, la quale pertanto non si nomina più nella Tavola Peutingeriana, che ho detto prima.

D'allora in seguito nel letto superiore del Vigisone avrebbe fluìto soltanto il mentovato fiumicello Rialto che da Rovolone mediante un pontecanale oggi sfocia presso Battaglia nell'alveo che volge a Bovolenta, mentre nel letto inferiore del Vigisone, cioè nello stesso

alveo di Bevolenta sarebbero rimaste le poche acque provenienti, come vedremo, da Este, da Monselice e da altri colli euganei".

Sparite le acque del Vigisone, si conservò, come ho detto, nel medio evo il suo nome in quello di Vighenzone, detto prima al solo alveo di Carrara fino a Bevolenta esteso poi all'alveo da Pernumia per Monselice ed Este non solo, ma oltre a questa città da una parte oltre a Bevolenta dall'altra sino al porto di Brondolo, avvegnachè da Bevolenta in giù scorresse nello stesso alveo il Bacchiglione, come ho già avvertito.

Infatti addita in Carrara il Vighenzone un documento del 1077 onde nel giuramento su ricordato che l'anno 1190 prestava il Podestà di Padova è dato incarico a lui di procurare che fosse sperto prestamente il naviglio da Padova al Vighenzone, cioè il naviglio oggi canale di Battaglia suddetto. Altro documento del 1068 eccenna il Vighenzone con molini a Pernumia; altre carte degli anni 1013 e 1050 dicono che il Vighenzone transitava non lontana da Monselice e dal Monte Vignalesco (oggi Montericco) una del 1164 ha queste parole: iacet in episcopatu Paduane infra villa de Adeste juxta flumen Vivencionis e poi ancora: prope ecclesiam sancti Martini (di Este)...coheret ei flumen Vivencionis e l'altra del 1211 ricorda il Vighenzone sopra Este come è stato già detto.

Giusta l'Alessi inoltre i Vicentini nella guerra che ebbero coi Padovani l'anno 1141 ovvero 1142, escaverono a Longare il nuovo canale detto la Riviera, introducendolo nel Sironè che con le acque della Lìona e della Nina va a scorrere ad Este e fu chiamato prima Bacchiglione, perchè ne riceve parte delle acque a mezzo della Riviera predetta, e poscia si chiamò Bisatto per la sua tortuosità.

E questo fiume sviandosi a Monselice non proseguiva per quel canale, che ora lo conduce alle Rivella e a Battaglia, ma giunto a Monselice torcea a mano dritta, circuiva in parte quel monte, e si dirigeva a Pernumia, ove forse era l'alveo che oggi accoglie l'acqua proveniente da Bagnarolo e rivendo poi il fiumicello di Lisida trapassava a Carrara per congiungersi con il Rialto nel Vighenzone.

Cangiarono indi faccia e direzione codeste acque, quando nel secolo tredicesimo coi canali artificiali della Battaglia e di Este si aprì la navigazione da Padova a quella Città, onde a poco a poco anche il Vighenzone sparì".

Fin qui il Gloria/ Ora riportiamo quanto segue dal "Codice Sacense diplomatico del Pinton".

"Carta idrografica e topografica del Basso Agro padovano dai tempi antichi alla fine del secolo XVIII°.

Il fiume Viginzone poco sotto Cologne Veneta, tra la via Aurelia che da Padova va a Cremona, e la via Annia che da Monselice va a Montova, si stacca, dall'Adige, e sbocca al mare tra l'Adige e il Retrone.

Ciò dalla cartina a I:I.500.000 annessa.

Dalla grande carta risulta che il Vighenzone o Vigenzone entrando nel tenere di Monselice lamba ad un angolo la città, sale a Pernumia, che lamba parimenti ad un angolo, passa sotto a Gurgitolo, dove prende il nome di Togisono fino a Cagnola.

Passando sopra a Cagnola, Gazzo e Gorgo col ripreso nome di Vighenzone discende a sua volta tra Cartura e Bovolenta, passa tra Terrazza e Conselve, raggiunge Pontecasale, discende ancora e si dirige al mare col nome di Rebozzola Vecchia prima sopra il foresto di Brintone poi, sboccando a Brondolo.

Altro ramo col nome di Torsa F.Togisono (C.Gerzon) e Vigiono non tocca Monselice ma vi passa ben sotto; e sbocca a Brondolo".

Ed ora riportiamo integralmente quanto scrive il Gennari a proposito del corso del Vighenzone facendolo derivare sulla scorta di documenti da Este a Monselice ciò che contrasterebbe con l'opinione dell'Alessi e anche del Gloria, i quali sostengono che ove così fosse stato, Plinio non avrebbe accertata la provenienza del Vigiono dall'Agro Patavino, bensì da quello Atestino.

Comunque continuiamo nella esposizione di quanto scrivono gli studiosi dell'argomento.

Giuseppe Gennari:" Dell'antico corso dei fiumi in Padova e nei suoi costumi." Padova MDCCLXXVI° stamperia Conzatti.

" Ne solamente i Padovani a quel tempo rivolsero l'animo a cingere di grosse mura la loro città, ma altresì a dilatare il commercio, agevolando i mezzi di farlo con aprir nuove strade, e collo scavar nuovi canali di comunicazione nel territorio. Il citato giuramento di Guglielmo podestà ne fa testimonianza, che fino da quell'anno era stato deliberato di fare un nuovo naviglio fino al fiume Viginzone: et ut navigium per fossatum novum usque in Viginzone fiat, bona fide operam dabo.

Questo fiume, ben merita d'esser illustrato da noi, e che se ne additi il suo corso, giusta la promessa che abbiamo fatta.

Così meglio si intenderà dove mettesse capo il canale, che ordinò la città di Padova. Plinio nel L.III della st.Nat.C.XVI ha queste

parola: *accidentibus Athesis ex Tridentinis alpihus, et Togisono ex Patevnia agris. Pars eorum et proscimun portium facit Brundulum, sicut Edronem Medeaci duo et fossa Clodia.* In molte delle vecchie edizioni, come notò anche il Cluverio (*Ital. Antiquae libro I cap. XVIII*) invece di Togisono, che Ermolao Barbaro introdusse nel testo, leggesi Vigisono e così leggeva nel *Bea* MSS dell'età ma l'Ongerello, che loda Plinio, dove nomina il Viginzone.

E di vero le carte antiche, cominciando dal *MXIII* fino al *MXLXXXIX* hanno Vighenzonz, Viginzone, Vichenzone o Vivenzone, nome manifestamente corrotto da Vigisono, come chiamavasi ai tempi dello Storico Veronese. Il nostro Seardeone (*de Antiquit. Urb. Patav. Libro I cl. I p. 20*) ritenne il nome di Vigisono, ma oltrechè malamente il confonde col lago di Vighinzolo, falla indigrosso nello stabilire il suo corso, volendo che passasse per Anguillera; e si mescolasse coll'Adige, da cui Plinio, precisamente il distingue. Peggio fa il P. Arduino, che nelle sue note a quel passo di sopra citato preferisce non solamente il Togisono al Vigisono, ma con errore maiuscolo lo reputa il Bacchiglione, quando nel citato luogo oltre il Togisono anche i due Medoaci vengono nominati. Il qual errore dell'Arduino è stato ciecamente seguito dagli autori dell'Enciclopedia e dal moderno Crannasa traduttore di Plinio. Non posso a questo luogo tacere d'un altro solenne sbaglio del Delacampio sul proposito dei due Medoaci, da me osservato nel Plinio con note di vari stampati in Leyden 1669.8. Quel dotto ultramontano cita Bernardo Giustino (dex dire Giustiniano) e spiegando i due Medoaci soggiunge, *alter eorum Brenta nomina Paduam petit, alter Bachilione Tarvisium preterlatur.*

Il Bacchiglione non passò mai per Trivigi. Di questa corsia di errori e più grossolani ancora, io ne ho notati non pochi nella tanto celebrata Enciclopedia.

Si faccia ora vedere qual fosse il suo cammino del Viginzone. Per due documenti del famoso codice di S. Zaccaria di Venezia all'anno *MXIII* è manifesto che scorreva tra il Monte Vignalisigo, ossia Monte delle Vigne (ora Montericco) e Monselice. *Curtis que nominatur petriolo in finibus, et Montelicano et est posita ipsa curte in monte vignalesco, non lunge prope fluvium Vigenzone.* Così nel primo: *curte in fine Montesilice in loco qui dicitur a Montevignalesico non multum longe da fluvio Vighenzone.* Così nel secondo. Più chiaro ancora parla un terzo documento del medesimo Codice dell'anno *ML.*

*Petria una de terra arativa infra civitate Montesilice prope fluvio*

Viginzone.

In altra carta del MLXVIII tratta dell'Archivio dei Sigg.Papafava di S.Giovanni e pubblicati dall'Orsato si ha che Artiuccio figlio di Litolfo da Carrara dona al Monastero di S.Stefano situato nel detto luogo alcune possessione poste in comitatens patavini in judicaria Montesilicana, in loco et fundo Pernumia cum acquimolis suis que sunt edificati in fluvio Viginzone. Ecco pertanto che da Monselice il sud detto fiume correva a Pernumia.

Anche precedentemente vi corre diviso in due rami. Il primo viene da Bagnarolo presso Monselice, dove v'erano quattro ruote di mulini appartenenti a quel Comune fino dal MCCXXXIII e passando per la villa di Pernumia bagna quel sito, ov'era piantato l'antico castello e questo ramo ritenne il nome di Vighenzone fino alla metà del XVI secolo. L'altro entra nella villa suddetta per la contrada della Rivella e dopo di aver corso più di un miglio si unisce col primo nell'altra contrada detta delle Campagna e tutti due uniti sboccano nel fiume che discende dall'arco di mezzo della Battaglia. Anche questo secondo ramo si chiamò Vighenzone poi verso il fine del XV secolo prese la denominazione di Acquanegra. Le campagne circondate da questi due fiumicelli si dicono poste in Savellone, nome che si trova nelle antiche carte aventi il MCC. Io mi confesso debitore di queste notizie geografiche alla gentilezza del Sig.D.Pietro Dott.Masieri, che con lungo studio e diligenza ha raccolti dei gran materiali, per iscrivere la storia civile ed ecclesiastica di Pernumia, della cui antichissima Pieve è meritatissimo arciprete.

Che tale poi fosse il corso del Viginzone nel territorio di Pernumia anche nell'età più remota, senza buone prove non oserei di affermarlo. Posso bene asserire che il suddetto fiume toccava Carrara, come si ha in istrumenti dell'Archivio Papafava all'anno MLXXVII, in comitati Patavensi, in Loco Carrarie super fluvio Viginzone. Più basso bagnava la villa di Gorgo e ne abbiamo la prova in un investitura di decime, ch'è nell'archivio Vescovile fatta nel MCCXXI a Francesco da Carrara. Da Gorgo discendeva a Bovolenta a conferma di che citerò le parole d'un testimonio in carta autografa del MCCXI. Gerardus de Walfredo d.I dixit die Vexsunt febrario. Scio quod sunt M LX anni et plus quod vidi Gerardum de Verone svum meum. Et hoc bene ricco quod dictu Gerardus adibat super Vigenzonem in loco dicitur Vigus prope Bovolentiam. Qui si si vede che il Viginzone era vicino a Bovolenta, in altra carta dell'archivio di S.Urbano lo troviamo pro

priamente in Bovolenta suddetta.

Nel MCCCXXXVI Donno Jacopino abate di Praglia addì 4 di gemaio investì Giovanni degli Alvarotti Arciprete della Chiesa di S. Agostino di Bovolenta e prete Tommasino canonico della detta chiesa per se e suoi compagni, d'una chiesettina ritratta a capo del ponte di Pietra di Bovolenta che si chiama la chiesa di S. Maria. Confina a mattina e a mezzodi S. Giustina di Padova, a sera Messer Antonio Foscolino in luogo di Biscardo e degli eredi d'Ingolfo da Ponte, a tramontana strada pubblica per cui si va alla detta Cappella e inoltre d'una maresana (i toscani la chiamano arenaio) giacente ivi presso, a cui confinano a mezzo giorno il fiume Viginzone, a tramontana l'argine del fiume vecchio etc. Questa chiesina è ancora in piedi ed è posta appunto tra due fiumi, cioè tra il fiume vecchio, ossia il Bacchiglione, che viene da Padova e il fiume che ora viene dalla Battaglia, cioè il Viginzone, onde resta evidentemente provato il corso di esso da Monselice a Bovolenta. Di quà scorreva alle parti inferiori del territorio verso le acque saline, come raccoglievo da due carte dell'anno MCXXIX che sono nell'archivio di S. Giustina. Nella prima Giuditta relicta del Conte Manfredo Sambonifazio e moglie in seconda nozze di Guido vende insieme col marito ad Alberto abate di S. Giustina le possessioni che aveva in comitatu Patavino, in villa de Concadealbero, in Villa que dicitur Castellum de Brenta, in villa de Desumano, in villa de Corrizola, in Villa de Bovolenta, e fluvio Viginzone usque ad fossam que vocatur Baiba, ed a fluvio Retrone usque ad Adese. Nella seconda carta sono ancora più espressi i confini delle suddette terre, dicendosi che Giuditta vendette all'abate Alberto quid quid habuit in curia de Concadealbero, scilicet in villa ipsa de Concadealbero (etc) sicut cernunt fines, ab uno latere Retrone, ab alio Adese; ab uno capite Vichenzone, ab alio capite Baiba. Qui vediamo il Viginzone correr distinto dal Retrone e dall'Adige verso le parti basse del Padovano. Ma un rubrica del nostro statuto, sotto l'anno MCCLXV ci dimostra con più chiarezza il corso del detto fiume? Si ordina in essa che sia alzato l'argine del Viginzone per 20 miglia in circa, qui incipit a Curdi, et pretenditur per confinia Codognola (ora Cagnola) Gazi, Gurgi, Braida, Bovolenta, Pontislongi, Corezola, Foscola, Costri et Civeadis (ora Cive) et ab inde inferus etc.

Ecco pertanto messo in tutto il suo lume il corso tenuto dall'acqua suddetta.

Si domanderà per avventura di qual parte il Viginzone discendeva a Monselice, certamente da Este e ciò ne insegna una membrana del MCLXIII

ch'è nell'archivio di S.Stefano di Padova: fecet in episcopatu Paduano infra villa de Adeste iuxta flumen Vivencionis - prope ecclesiam S.Martini - coheret ei flumen Vivencionis. Anzi al di sopra di Este si trova nominato in una vertenza di Alessio giudice nel MCCXI sopra una lite vertente tra Rozia Badessa di S.Stefano di Padova, Manfredo Arciprete e Sanguino Sindaco di S.Tecla di Este da una parte, e D.Litaldo Priore di S.Maria delle Carceri, Damiano Arciprete di S.Fidenzio e Prete Pasquale di Saletto dall'altra, per occasione delle decime di certi ampli, ossia novali: restando deciso in essa, che un fosso fatto dagli uomini di Este nella contrada di Ognano serva di confine: sicut vadit et pretendita linea ipsius fossati versus septentrionem et sic postea capud illius fossati potest protendi usque ad flumen Viginzonis. La carta è nel medesimo archivio. Toccherà a chi scrive la storia di Este dilatare questo argomento.

A me basta d'avere stabilita la vera lezione di Plinio e d'avere insieme proveto con buoni documenti il corso del Viginzone, onde con chiarezza s'intenda quale sia stato il canale che sul terminare del XII secolo apersero i Padovani. Esso comincia al Bassanello nei sobborghi di Padova, ove fu costruito quel partitore, che dividendo l'acqua del fiume Retrone faceva sì che parte ne venisse alla città e parte pigliando il suo corso a destra mettesse capo nel Viginzone, il quale, come abbiamo detto, discendendo da Este e Monselice passava pel territorio di Pernumia. E siccome a quel tempo, e ancora molto dopo, era la Battaglia una contrada di Pernumia, ad essa nel temporale e nello spirituale soggetta, così potrebbe credersi facilmente, che il naviglio fatto a mano tirasse dal Bassanello fino alla Battaglia e colà si incontrassero le due acque ne più ne meno, come ora succede. Se ciò fosse, non sarebbe vero che i Carraresi fossero stati gli autori di quel meraviglioso incontro di fiumi, che piombano giù per l'arco di mezzo, come porta la volgare opinione. Egli è certo per verità che nell'anno MCCX v'era un sostegno alla Battaglia (che tale vedremo essere il significato della voce bambaturo o bapatura) ed inoltre vi aveva dei mulini, la prima posta dei quali era situata presso l'arco di un ponte. Ponte dunque, sostegno e mulini avea la Battaglia, pur nondimeno quella medesima carta, dalla quale tante cose impariamo, ne fa bensì credere che i Carraresi nel fabbricare l'arco di mezzo abbiano soltanto ampliata e perfezionata l'opera antica coll'erezione degli edifici che ancor ci sono, ma ne insegna ancora, che i suddetti mulini non erano situati nel Viginzone, e che perciò i due fiumi non si univano

nel detto luogo. Ecco il contenuto della carta, ch'è nell'archivio dei Signori Marchesi Papafava di S. Giovanni. Dominus Jacobus filius quondam domini Marsilii de Carraria investivit Petrum filium domini Henrici Fizoli de omnibus postis (molendinorum) et cogolarum quas ipse et eius prater Albertinus habent cum Bonifacio et Altrico Leone suis propinquis in flumisino a molendino Bartolomei notarii usque ad fossam Carrariam et de omnibus postis molendinorum, ubicunque fieri potest, et cogolarum quas idem dominus Jacobus habet cum suo fratre predicto in bambaturo Betalle a prima posta apud arcum pontis usque ad Viginzonem (etc).

Si deve dire pertanto che alla Battaglia per un sostegno si scaricasse alcuna parte dell'acqua del Retrone, le quali dopo aver rotto le ruote di mulini, nel Vigenzone influivano. E ciò sembra che ancora dinotino le seguenti parola dello Statuto all'anno MCCLXVII<sup>8</sup> Agger qui est super flumen, quod currit a ponte Batsia in Viginzonem debeat elevari etc. E quanto alla navigazione è credibile che si facesse fino a Monselice così notandosi nel Cronico dell'Anonimo Padova<sup>o</sup> pubblicato dal Muratori nel tomo IV delle dissertazioni - anno MCCLXXXIX dominus Giulictum de Osa de Mediolano Potesta<sup>o</sup> Padue - eo tempore factum non fuit navigium per quod itur ad Montessilioem.

Alcuni anni passarono prima che il lavoro del canale fosse compiuto e la navigazione non ebbe principio prima del MCCI secondo la Cronichetta del Podestà posita fuit acqua hoc anno in navigio Montessilicis, et coeptum est navigari in illo. Anzi la Mantisa stampata dietro il Monaco Padova<sup>o</sup> segna questo fatto all'anno MCCIIII<sup>8</sup>.

Non ci sembra fuori luogo di qui accennare alle informazioni sul corso del Vighenzone, raccolte nella prima metà del secolo scorso, dai già noti Monselicensi Furlani e Cocchi, studiosi della vecchia e nuova storia del nostro Castello. Le loro asserzioni, confrontate con le deduzioni e critiche dei valorosi scrittori sopra riportati e con la documentazione e studi che citeremo di seguito a quelli dei Furlani e Cocchi potranno contribuire a lumeggiare l'argomento che ci occupa ed a dare al lettore un quadro più completo sulla dibattuta questione.

Dice il Furlani che il Vighenzone scorreva vicino a Montericco, passava a levante per la contrada di S. Stefano e venne stornato il suo corso per la formazione dei retratti per asciugare il terreno paludoso.

Soggiunge essere opinione del Fortenari che il Vighenzone avesse origine dal lago di Vighizzolo. Il Furlani racconta che il due febbraio 1300 avvenne un grande terremoto, seguito da un grande freddo che ag-

ghisociò i fiumi del Padovano. Afferma essere risultato da un documento trovato in casa dei conti Santini famiglia monselicense ora estinta, che vicino alla chiesa di S. Martino per la caduta di massi trachitici dalla vicina cave si ebbero notevoli danni all'approdo del Vighenzone (riviera Vecchia) dovrebbe quindi da ciò dedursi che il Vighenzone in quell'anno sarebbe passato per S. Martino.

Osserva il Furlani essere probabile che al momento in cui fu scavato il Bisetto, sia stato stornato il Vighenzone che ora si riduce al fiumicello dei Molini di Bagnerolo. Il Cocchi alla sua volta scrive che nel 1821 negli scavi del canaletto del retratto fu rinvenuto un pezzo d'ancora. Si arguì da questo fatto come vieppiù fondata la persuasione che in quel posto di fianco al Montericco scorresse il Vighenzone circa l'anno 1050.

Torna qui opportuno di trascrivere quanto afferma il nostro Main in proposito del Vighenzone, nel suo opuscolo sul Catastico di Ezzelino. Osserviamo anzitutto che nel suddetto Catastico il fiume Vighenzone appare accennato parecchie volte e più precisamente a carte 33-37-38-40-45-46-47-2I-.

E' indicato col nome di Vingulson e sempre in località Savellon e cioè nel posto ove attualmente scorre in quel di Bagnerolo.

Ed ecco quanto scrive il Main.

"Il Vigisone o Togisone di Plinio nel periodo antico scendeva "ex agris petavinis" e precisamente dall'ampia e verticale depressione primitiva formante laghi fra Cervarese e Veggiano, come autorizzano in signi idraulici quali il Lombardini ed Francesco Molon, non seguiti dal Gloria. Per intanto basti dire che, dall'epoca romana, il fiume taglia via Monselice, lungo la via S. Elzeario, dall'Ospedale militare, aperto da Federico II° per i feriti di guerra, ora S. Stefano, procedeva per porta S. Martino, detta "Adriatica" nome d'alto significato, poichè proseguendo per Pernumia s'immetteva nel canale Bovolenta-Ponteloggio (Fossa Clodia) facendo comunicare Monselice col porto di Chioggia (Edrone). Un documento del 1050 ricorda una petia de terra casaling infra civitatem Montesilice prope fluvio Viginsonis".

Nel 1831 la decrepita porta di S. Martino fu abbattuta e smuovendo si le fondamenta fu trovata un'arcata del ponte con saracinesca sotto il quale scorreva il fiume. Non sono molti anni, che i più vecchi indicavano gli anelli a cui legavano le barche e tuttodì vi sono case in quella via aventi sotterranei che servivano di magazzini alle merci di Con savia provvidenza il governo padovano, con

legge del 1236 ordinava che il naviglio (navigum) di Galzignano fosse scavato, ampliato e mantenuto dall'opera degli abitanti di Valsanzibio (Vallis sci Eusebii") e di Faedo; e sotto Galzignano rimane il nome di Porto (approdo).

Nel maggio 1299 il podestà di Padova Carlo dei Venti, pistolese, vuole che della riva di Galzignano a quella di Monselice "usque ad riveriam quod itur Montemilicem fundiatur, ampliatur, et remandetur, ita quod comode quocumque modo navigari possit" e l'arginatur sia alzata quattro piedi sopra il livello del fiume ed inghiata.

Il nome d'altro punto d'approdo, rimane in quello di porto sotto il lago d'Arquà Petrarca e la corporazione dei barcajoli di Monselice avea costruito l'altare del protettore S.Giovanni nella chiesa di S.Paolo".

Abbiamo riportato nelle pagine precedenti, trattando del fiume Adige alcune notizie storiche sul Convento di S.Giacomo scritte da uno dei monaci su di un giornaleto che si pubblicava alcuni anni or sono a cura del Convento stesso. Tali notizie frutto di speciali studi, avevano accenno all'argomento di cui occupa il presente capitolo. Altre note ora desumiamo da quelle pubblicazioni che portavano per titolo "L'Ausiliatrice".

""Nel piano eremo frequenti le paludi, gli acquitrini, ed i boschi. Acque si stendevano fra il Monte Ricco e la Rocca: acque fra la Solana ed i monticelli, delle quali rimane il lago d'Arquà; pantani e paludi verso S.Pietro Viminerio; acque per vasti tratti nel triangolo Monselice-Marendole-Arquà, di recente prosciugamento. Acque in tutti quei luoghi che ancora portano il nome di Valli, come Valle S.Martino Valle S.Vito, sotto il colle di Monselice.

In mezzo ad esse fluiva il Visigonus, modifica nome e corso coll'andar dei secoli. Partiva un tempo dalla valle di Galzignano e, passando fra la Rocca e S.Martino, entrava nella fossa Clodia, che portava le sue acque al Mare. La piena dell'Adige nel 589 inviò un braccio di questo fiume verso Monselice, mentre il grosso delle acque s'aperse una nuova via verso il mare, vicino a Legnago.

In seguito tale braccio separatosi dall'Adige servì a raccogliere le acque dei dintorni e prese anche lui il nome di Vigenzone dal nome del fiume nel quale andava sboccare.

Nel 1189, come dicono gli "annales patavini" fu fatto il canale da Padova a Monselice, nel secolo XII s'aggiunsero altri canali, fu con questa nuova sistemazione delle acque che scomparve anche il nome del fiume Vigenzone.

In mezzo alle acque si elevavano delle torri asciutte chiamate fratte (fractae) terre spezzate come la fracta Sancti Danielis, il Priorato di S.Daniele appartenentà all'abazia di Nonantola non lontano da S.Giacomo.

Dove le piante contendono il posto agli acquitrini si stendono i boschi, molto vasti e frequenti verso il mare. Conselve era il Caput Silvae, Scolaovo un bosco infestato dai lupi.

Il libro degli estimi descrivendo gli antichi beni del monastero di S.Giacomo, nomina parecchie tenute boschive stendentisi in vari luoghi della pianura, comprendenti più centinaia di campi.

Nei posti più asciutti e comodi, per iniziativa soprattutto dei monaci, il terreno veniva man mano disboscato, tali terreni pigliavano allora il nome di ronchi, i luoghi umidi disboscati braide o prati, segnati poi questi cum fossatis si trasformavano in clausurae e cesure, terreno arativo e spesso ridotto a vigneto.

Le condizioni del terreno a quei tempi sono del resto riflesse dai nomi dei luoghi e dei paesi che ancora sono in uso. Come Palù, Pnticello, la Rana, Bagnoli, fossa Gamberare, Conselve, Villa del Bocco, Cornoleto, Carpanedo, Conco di Albero, Roncaglia, Ronciette, Ronchi, Roncon, le Fratte, Terradura ecc.

Tali le vicende e le glorie di Monselice, tali le condizioni politiche, l'aspetto della città e del suo territorio, quando i figli di S.Benedetto venivano a cercarvi un asilo ed un campo di attività, fondando la Chiesa ed il Monastero di S.Giacomo".

Per evitare al lettore la noia, di ricerche nelle pagine precedenti, ripetiamo quanto nelle pagine stesse abbiamo riportato dal foglietto l'Ausiliatrice, in riguardo al nostro argomento.

"Il luogo era occupato dal convento di S.Giacomo aveva, ai tempi della sua fondazione, i caratteri della pianta di Monselice descritti nel capitolo precedente.

Il braccio che l'Adige aveva spinto verso Monselice nel 589 e che poi pigliò anch'esso il nome di Vigenzone, dovette passare per alcun tempo dove c'è il convento, come ancora ne fa fede la depressione del terreno a differenza di quello verso Cà Oddo che s'innalza e la fratta di S.Daniele, di più sotto il convento e buona parte dell'orto a poca profondità si stende una falda di sabbia, la sabbia caratteristica dell'Adige. Questa falda si protende al di là del canale ed in vari luoghi affiora; sicchè ancor oggi ci potrebbe dare indicazioni sul luogo dove l'Adige-Vigenzone incise il terreno alluvionale precedente

(spesso l'antico scorrento) e sparse le sue sabbie. Il fiume doveva essere tortuoso, con un andamento che dalle Marendole scorrendo alla sinistra del canale, passava alla destra all'altezza del convento, dirigendosi per S. Salvaro, ove si congiungeva con l'altro ramo (il vero Vigenzone) che scendendo da Galzignanano, passava tra la Rocca ed il Monte Ricco e per S. Stefano, per Pernumia e la Fossa Clodia, si gettava in mare.

Il fatto di quest fiume che passava davanti ad una città di primaria importanza quale era Monselice verso il mille, fa pensare alla esistenza di un ponte dal convento di S. Giacomo, si vede che se esso si diramano e convergono ben sette strade, era il solo nodo stradale sud-ovest di Monselice, prima della costruzione della Strada Rovigana.

Ciò potrebbe dire l'importanza del Monastero, ma più che per l'importanza questa convergenza doveva essere una necessità. Dove c'è ora il Convento ci doveva essere un ponte, al quale si dirigevano per il passaggio del fiume, le strade circonvicine".

Giacchè siamo in argomento, del convento di S. Giacomo aggiungerei che fra le pergamene della biblioteca Vaticana riflettenti il convento stesso una del 1339 tratta del permesso al monastero di S. Giacomo di vendere parte dei molini di Bagnarolo sul fiume Vigenzone.

Riportiamo "dall'Ausiliatrice" queste altre note:

"La via pubblica da Monselice andava verso Este (presso a poco l'attuale).

Usque ad flumen. Senza conoscere questo documento, avevo calcolato che al lato di mezzogiorno del Convento ci doveva passare un fiume. Questo fiume ad Este è detto Vivencione od anche fiume di Este (doc. dell'anno 1164; Gloria intorno ai corsi dei fiumi pag. 85) ma i monselicensi non lo vogliono chiamare né Vivencione né fiume di Este, ma semplicemente fiume o fossa. Per loro il Vigenzone è l'altro ramo, che scende da Galzignanano, passa alla Rocca e Monte Ricco, taglia la città di Monselice e si dirige verso Pernumia, dopo aver ricevuto le acque del fiume che scende da Este".

Luigi Zannini nel suo volume: "Notizie di Pernumia antica" scrive "L'antichissima pianura della Provincia Padovana tra l'Adige a mezzo di e tra la Brenta a settentrione era intersecata dal Vigenzone, che si forma specialmente colle acque dei colli Euganei ad occidente e gonfio si scarica nel mare adriatico ad oriente." "Note raccolte da un libro pubblicato dall'arciprete Masiero di Pernumia".

"Ben diversa dall'odierna era la naturale idrografia di allora, che

sebbene da lungo tempo discussa, cercherò brevemente riassumere seguendo il concetto più razionale ed attendendomi agli autori che più meritano fede. Plinio bene distingue i due "Medoaci" (Brenta e Bacchiglione) dal "Togisono" il vero Vighenzone, che allora, probabilmente in comunicazione col Bacchiglione stesso, raccoglieva le acque dei Colli Euganei e, discendendo tra il Monte Vicco e la Rocca di Monselice arrivava a Pernumia in 2 rami, l'odierno Bagneroles ed il canale di Rivelle.

A Pernumia, prima della chiesa di S. Giustina, staccavasi un ramo secondario che, descrivendo un ampio gomito, seguiva da prima la strada comunale, di S. Pietro Viminario (vedi tav. II) e voltava quindi a sinistra, attraversava le sabbiose contrade della Trinità e di S. Fidenzio (S. Fenzo) e riunivasi, presso Maserale col ramo principale che scendeva dall'Acquanera".

Per dare un'idea della confusione nella quale incorsero certi storici, letterati e periti, del XVI e XVII secolo, ricorderò come lo Scardeone (De Antiquitate Urbis Patavii, 1560 Lib. I, cl. I, pag. 20) scambiasse il Vighenzone col lago di Vighizzolo, sbagliando inoltre nello stabilirne il corso; il P. Arduino poi (commento al passo di Plinio) lo ritenne il Bacchiglione, ed altro solenne sbaglio fece il Dea campo nell'interpretazione di Plinio (edizione con note di vari -Leygen 1669) quando sostenne il Brenta passava per Treviso.

Infine in una certa semiprospectica del 600, che trovo nell'archivio Maldura, è detto Brenta il canale che bagna i molini di Pernumia.

Plinio (storia naturale Lib. III e XVI) ha queste parole: "accendentibus Athesi ex Tridentinis alpihus, et Togisono ex patavinis agris. Paris eorum et proximum portum facit Brundulum, sicut Edronem Medoaci duo, et fossa Clodia".

L'Abate Dott. D. Giuseppe Jennari nella sua opera: "Dell'antico corso dei fiumi in Padova e nei suoi contorni" (Padova 1776) dice che in talune vecchie edizioni, come notò pure il Cluverio (ital. Antiq. Lib. I cap. XVIII) leggesi "Vigisono".

Così pure leggeva l'Onigarello "Cronaca di Padova dalla sua origine al 1400" (codice manoscritto del secolo XVIII) e ciò spiega come le carte antiche abbiano Vighenzone, Viginzone, Vegenzone, Vechenzone e Vivenzone, nome manifestamente corrotto di Vigisono.

"Antichità di Este" in Padova nella Stamp. Penada 1776, cap. XII, ove minutamente si descrivono i confluenti che formavano il Vighenzone.

Questa ricostruzione si basa su deduzioni di carattere storico e geologico."

Ed ora sentiamo che cosa scrive, sul nostro argomento, un altro esimio autore.

I NOSTRI FIUMI - Francesco Molon

"Accenna poi che, dopo il 589, in occasione di grandi piogge, il Brenta trascinò il suo ramo destro a Curtarolo e colle sue acque saltò da questo luogo per Limena, Vigodarzere e Torre fino a Noventa. Ciò fa supporre che il Gloria pensi che il suddetto ramo principale di destra B si fosse già a quell'epoca trasportato nel ramo secondario di sinistra B e che questo ultimo fosse già divenuto il ramo principale di destra, al confronto a quello che nel 589 si formò partendo da Fresina e Curtarolo fino a Noventa. In qualunque modo, l'illustre Gloria stabilisce, che fino da quell'epoca il Brenta ebbe ad abbandonare la città di Padova dove, si fece entrare il Retrone negli stessi alvei lasciato dal Brenta.

"Di più dice (a pag.51) che quando l'Adige divideva il territorio di Montagnana da quello di Este, due canali, l'uno a Saletto, l'altro a Fossà Rotta di Este, erano destinati a risalire per versare parte dell'Adige a Calabone e Lozzo, formandovi un lago, che estendevasi fino a Rovolone e Bastia e che da questo lago formavasi il Vighenzone o Vigisone che girando gli Euganei per Frassanelle, Fraglia, Tranonti, Monte Ortone, Monte S.Daniele, S.Pietro Montagnon, Montegrotto, Mezzavia, Carrara e Cagnola, andava a immettersi nella fossa Clodia, la quale fino dai tempi di Plinio sboccava nell'estuario di fronte al porto Retrone, ora Porto di Chioggia.

Due sarebbero le questioni, alle quali il Chiariss.Gloria dà corrispondenti soluzioni, l'una e prima si riferisce all'antico corso del Brenta all'epoca romana, l'altra alla determinazione dell'antico Vighenzone di Plinio o Vighenzone di tempi medioevali".

"Queste acque d'inondazione, in causa dei colli di albettone e di Lovertino, che le cingevano al sud, non potevano avere altri emissari che lungo il piede dei colli Euganei.

Questo emissario delle acque di allagazione del Retrone sarebbe stato, secondo me, il fiume Togisone o Vigisone di Plinio, detto Vighenzone nei tempi di mezzo. Il rio Bendessap il canale della Nina e tanti altri scoli mostrerebbero infatti a quel luogo una pendenza al nord, di modo che l'emissario doveva risalire e girare l'estremo nord del gruppo euganeo per Frassanelle, Montemerlo e Villa del Bosco, da

dove, piegando al lato orientale dello stesso gruppo, si sarebbe diretto al sud immettendosi nel canale di Eovolenta e Pontelongo, che rappresenta l'antica fossa Clodia.

I molti corsi d'acqua e scoli che ivi si trovano, quali il Rielto, il Rieltello, lo Spinoso, il Poggese e tanti altri, sarebbero le ultime tracce dell'antico Vigisone, il quale dirigevassi alla Fossa Clodia presso e poco secondo la direzione dell'attuale Biancolino.

Plinio dice, che ai suoi tempi il Vigisone formava la Fossa Clodia, la quale sboccava al porto di Edrone o di Redrone, ora porto di Chioggia, e l'asserto di Plinio sarebbe in tal modo spiegato. Di più il Vigisone venne chiamato Vighenzone ai tempi di mezzo, ma senza dar peso all'affinità che forse potrebbe presentare Vighenzone con Vicenza torna importante il sapere che la stessa Fossa Clodia tuttora nè tempi medioevali chiamasi anche Redrone o Edrone.

Le acque del Togisone e Vigisone di Plinio infatti appartenevano originariamente al Retrone, ed al bacino idraulico, che allora portava questo nome, nè l'asserzione di Plinio, che il Vigisone siasi formato, ex agris patavini, si oppone questa opinione, giacchè esso formasi appunto nel padovano territorio e non già nel vicentino. Se la linea infatti da Arlesega a Veggiano, che certamente era il confine all'epoca romana de' due territori, si prolunga al sud-est, si rileva che nei pressi del canale della Nina, delle Bandesse e di Cervarese, dove presso a poco cominciava a costituirsi il Vigisone, trovavasi precisamente l'agro patavino. A questo senso, che soddisfa la dizione di Plinio, concorre pure l'opinione del celebre Lombardini, il quale non dubitava per l'esame delle stesse alluvioni, che il Vigisone di Plinio fosse stato formato dalle acque del Retrone. Ciò non si oppone però all'opinione di Gloria, sulla allagazione del territorio al sud di Lozzo o di Calacona in causa delle acque esuberanti dell'Adige, il quale in tempo di piena avrebbe potuto riversare le sue acque per Salatto e Fossa Rotta di Este nelle depressioni euganee. Ciò potrebbe essere chiarito da una semplice esplorazione del sottosuolo, giacchè una differenza sensibile distinguerebbe le alluvioni dell'Adige da quelle dell'antico Retrone. Pure mi sia permesso osservare, che queste acque di Piena dell'Adige non avrebbero potuto concorrere a formare il Vigisone, poichè le loro allagazioni sarebbero state limitate al nord dai gruppi basaltici di Albettona e di Lovertino, ed avrebbero potuto aver luogo soltanto in quello spazio che resta compreso fra Vò, Agaugliaro, Noventa, Caselle lambendo le falde del Monte

di Iozzo e degli Euganei da Cinto Euganeo fino ad Este. Si crede per ciò che in qualsiasi caso, i gruppi vulcanici di Albettone e di Lovertino avrebbero servito di separazione fra le allagazioni di Retrone da quelle di Adige".

"In quel tempo il Brenta non entrava in Padova direttamente, siccome ebbe ad entrarvi posteriormente nell'epoca romana, ed invece confluiva in Retrone a piedi delle colline beriche, di guisa che il Retrone entrava in Padova colle acque di Brenta, oltre a quelle degli altri corsi del vicentino, ed era fiume di tanta importanza da doversi espandere nelle pianure adiacenti secondo la naturale pendenza dei terreni colle sue acque di piena, dando luogo ad estese allagazioni, il cui emissario fu appunto l'antico Vigisone di Plinio, come sarà detto in appresso".

"Finalmente parlando del Togisone o Vigisone dei tempi romani, o Vighenzone del medio evo, sarei d'avviso che fosse stato costituito dalle acque del vicentino, anzichè dell'Adige, come opinerebbe Gloria pag.51). La linea di frattura da Schio a Vicenza scorre lungo il margine orientale tanto del gruppo berico che di quello euganeo e sua conseguenza fu una sensibile depressione per una zona continua lungo questa direzione con livelletta ognor discendente dal nord-ovest al sud est. Il Retrone, che accoglieva tutte le acque della regione orientale del vicentino non solo, ma anche quelle di Brenta per un lasso di tempo certamente assai lungo, doveva riversarle le acque di piena in una regione più bassa, la quale appunto doveva essere fra Cervarese, Carpanedo, Rovolon, Bastia e Frassanelle.

Questa vasta pianura doveva rimanere allagata dalle acque trabocanti, che nei tempi di piena non potevano essere contenute o tradotte dall'antico Retrone, per cui formandosi in questo luogo bacini lacunali di acqua stagnante, esse ebbero un emissario nel Vigisone o Vighenzone, che trovava il suo naturale scolo verso la Fossa Clodia, la quale portò il nome di Vighenzone fino al 1500, ne tali acque di allagazione potevano proseguire più al sud per l'ostacolo che a quel luogo potevano offrire i gruppi vulcanici di Lovertino che si legano al gruppo euganeo. Il Vigisone o Togisone di Plinio doveva essere l'emissario naturale delle suddette acque di allagazione che risalendo per poco dal sud al nord girava poi l'estremo nord del gruppo euganeo per scorrere quindi lungo il suo lembo orientale fino ad immettersi nel canale di Bovolenta e Pontelongo, che allora chiamavasi la Fossa Clodia e che conduceva al porto di Chioggia allora detto porto di Edrone!"

Terminiamo questa rassegna di studi sull' fiume Vighenzone esponendo le conclusioni a cui è arrivato l'Ing. Mazzaroli che con molte ed intelligenti scume ha ponderato ed esaminato l'argomento.

Il Mazzaroli cita anzitutto alcuni documenti relativi al corso di quel fiume e precisamente due atti del 1013 tratti dal Codice di S. Zaccaria di Venezia, dai quali risulta che la corte di Fetriolo stendeva si sul Monte Vignalesco (Montericco) non lontano dal fiume Vighenzone nonchè atti del 1068-II45 e 1077 dell'archivio Papafava di Padova accennanti al corso del Vighenzone da Bagnarolo verso Pernumia e Carrara. Osserva pure che nel catastrò di Ezzelino di tratta anche di beni posti in calle de medio il qual quartiere si stendeva da Bagnarolo a Savellon presso il fiume Vighenzone nonchè di altro terreno al confine di Galzignano col fiume Vighenzone. Ricorda che l'Anonimo Autore "Dell'antico corso dei fiumi di Padova etc. 1766" vuole dimostrare che il Vighenzone scendeva da Este a Monselice basandosi su di un atto del 1164 in cui è detto di beni giacenti in Este vicino al fiume Vighenzone presso la Chiesa di S. Martino.

Ciò premesso il Mazzaroli, tenendo conto delle affermazioni contenute nei precitati documenti per cui il Vighenzone sarebbe passato per Este e quindi a sud-ovest di Monselice alle falde di Montericco proveniente da Galzignano e quindi a nord di Monselice per Pernumia e per le Carrare. Scartata l'ipotesi dello Scardeone che fa derivare il Vighenzone dal lago di Vighizzolo, scartata pure l'opinione del Main fa nascere il fiume a Galzignano e fattolo passare tra Montericco e Rocca, lo fa transitare per il centro di Monselice lungo le vie di S. Stefano e di S. Martino (ors Carbanì e Tassello) riassume il suo esame e la sua opinione nei seguenti termini.

Sta di fatto che a mezzogiorno di Monselice proveniente da Este vi era un corso d'acqua ricordato tuttora dal nome della località Vò (guedo) de Buffi ed accennato nell'atto del 1162 relativo alla fondazione del Convento di S. Giacomo. Tale corso d'acqua in documenti del 1193 e 1198 è indicato col nome di Vighenzone. Questo fiume era il Sirone, secondo il concetto del Mazzaroli, il quale Sirone seguiva a un dipresso l'andamento del canale Este-Monselice che venne scavato approfittando dell'alveo esistente. Il Sirone giunto presso Monselice piegava a man dritta e lambendo in parte il colle della Rocca volgeva verso Pernumia dove si congiungeva al Vighenzone che scendeva dalla località Bagnarolo. Unitesi le due acque, queste si mescolavano presso le Carrare con quelle dell'attuale canale Rialto il quale viene pure

chiamato Vigenzone ed era originato dalle paludi di Rovolon.

Il corso d'acqua così formato, prendeva il nome di Vigenzone fino a sboccare nella fossa Clodia l'attuale canale di Pontelongo. Il canale dal Bassanello a Monselice, costruito dai padovani a datare dal 1139, raccoglieva incrociandoli i piccoli corsi che scendevano dai colli ed il Mazzaroli cita due documenti del 1236 e nel 1289 con cui il Podestà di Padova ordinava lavori di sistemazione al navigium Arqua-  
fe e alla riva di Galzignano usque ad riveriam per facilitare il de-  
flusso delle acque nel canale di Battaglia-Monselice. Nel periodo in cui il canale padovano si arrestava a Battaglia, il Sirono ed il Vigenzone mantennero il loro corso naturale.

Il Sirono scomparve quando il canale navigabile fu prolungato fino ad Este, mentre il ramo del Vigenzone che scorreva lungo il Montecricco diveniva a Bagnarolo scarico del canale navigabile e le acque dei colli che dianzi scolavano per esso venivano condotte a valle per vari sottopassanti. Per questo radicale mutarsi delle condizioni idrauliche, il Vigenzone perdette il proprio nome e si chiamò canale di sotto, Canale inferiore ecc.

Il canale artificiale superiore cominciò a chiamarsi canale di Este, di Monselice e di Battaglia. Così, ad avviso del Mazzaroli, si spiegherebbe il come ed il perchè della apparente ubiquità goduta dal Vigenzone. Avverte poi il Mazzaroli che se dai sopracitati documenti fu dato al Sirono il nome di Vigenzone ciò si deve al fatto che da troppo frettolosi notai fu dato erroneamente all'affluente il nome del corso principale.

Ci riserviamo di riferire le altre notizie date dal Mazzaroli sul canale Bassanello-Battaglia-Monselice-Este, quando nelle seguenti pagine tratteremo particolarmente del canale stesso.

Troviamo nei vecchi registri Consigli della Comunità che nel 1575 viene deliberato di aprire nuovamente il corso del Vighenzone essendo stato "stropato" dai cittadini per evitare danni alle campagne e molini.

Ho esposto un sì copioso materiale in ordine al famoso fiume Vighenzone perchè l'argomento ha interessato tanti studiosi di storia e di idrografia e perchè il lettore, che ne abbia vaghezza possa, fra tante opinioni e fra cotanto senno, orizzontarsi in un concetto proprio ed in una propria soluzione.

Si domanderà quale siano in proposito le mie conclusioni. Eccole: Il Tosignone il Visigone (poi Vighenzone) di Plinio nasceva

dalle paludi di Rovolon nell'Agro Patavino ed il suo corso sarebbe oggi principalmente rappresentato da quello del Rialto.

Esso, ingrossato dagli affluenti, di cui diremo in appresso, proseguiva il suo corso fino a sboccare nella fossa Clodia l'attuale canale di Pontelongo nei modi e nei luoghi come esuberantemente è detto nelle precedenti narrative e come avviene infatti per il Rialto. I corsi d'acqua che provenivano dai nostri colli e cioè da quel di Galzignano e da quel di Arquà, per le località Rivella si dirigevano, come oggidì lo dimostra il canale di Rivella, verso Pernumia e quindi si congiungevano presso le Carrere con le acque del Rialto.

Lo stesso dicasi per le acque provenienti dai dintorni di Montericco le quali scendevano a formare il canale di Bagnarolo che poi da Pernumia, verso le Carrere, con le acque provenienti dalla Rivella si mescolava appunto con quelle del Rialto. Si spieghi così come negli scavi della Canaletta del Retratto a piè del Montericco, si sia trovato un pezzo d'ancora. Infatti il tratto della Canaletta, grosso modo, da Montericco ai Carmini, verso Savellon Retratto, doveva costituire nei remoti tempi il corso d'acqua che passava per Bagnarolo e come oggidì, verso Pernumia.

I canali quindi di Rivella e Bagnarolo come affluenti del vero Vigenzone (Rialto) prendevano pur essi il nome del corso principale. Con la costruzione del Canale Bassanello-Monselice e col Prolungamento del canale Este-Vò de Buffi fino a Bagnarolo i corsi d'acqua provenienti dai colli, in parte vennero soppressi, in parte modificato il loro alveo, vennero a scaricarsi nel nuovo canale navigabile che divenne quindi la fonte vera e propria della loro continuazione verso Pernumia ed il mare, in parte non potendo scaricarsi nel canale navigabile per avere questo l'alveo più alto del loro corso, ebbero continuato il loro deflusso verso i canali che mettono al mare, mediante sottopassaggi detti ponti-canale. Di questi ultimi abbiamo parlato nei precedenti capitoli ed ancora feremo cenno più innanzi.

Citiamo a tal proposito il ponte-canale del Rialto che noi riteniamo rappresentare l'antico Vigenzone o Vigenzone.

Non concordiamo con coloro, fra cui principalmente il Main, i quali sostengono che un corso d'acqua (che per essi avrebbe costituito il Vigenzone di Plinio) proveniente dal Montericco e da altri colli, avrebbe tagliato Monselice e, per le vie di S. Stefano e San Martino, si sarebbe congiunto col canale di Pernumia. Documenti che precisino un tale fatto non sono a nostra conoscenza e non sono citati dai fautori di

tale asserzione.

Trettasi più che altro di una tradizione che si vuole avvalorata specialmente da due fatti. Si afferma primieramente (ed è il Main che lo dichiara con tutta convinzione) che i nostri vecchi ricordano nel secolo scorso ancora infissi nei muri delle vecchie case di S. Stefano e di S. Martino, degli anelli in ferro ai quali avrebbero dovuto essere legate le barche in transito lungo quel corso d'acqua. Non possiamo credere a tale asserzione. Se infatti la tradizione ammette che quel corso d'acqua sarebbe stato interrato subito dopo il mille e se, come non v'è dubbio le case di quelle contrade sono state costruite ben dopo di quell'epoca ed hanno comunque subito nei secoli susseguenti non poche e non lievi trasformazioni, non si capisce come esse abbiano potuto avere e mantenere fino al secolo scorso anelli destinati alla sosta delle barche.

Lo stesso dicasi per magazzini sotterranei di dette case che avrebbero dovuto servire a deposito di merci scaricate dalle barche. Anche qui deve avere molto lavorato la fantasia. Si è voluto dare una destinazione specifica ad uam delphini a locali destinati a cantine ed a servizi domestici in genere. - L'altro fatto su cui si vuole basare la tesi del Main, e di altri narratori si è che, demolendosi nei primi lustri del secolo scorso l'antica porta di S. Martino, si sarebbero trovati elementi murari denotanti l'approdo di quel corso d'acqua. Non nego la veridicità di tale affermazione che si conciglierebbe con quell'ipotetico atto che si sarebbe rinvenuto, ma di cui non si ha traccia alcuna, nell'archivio di casa Santini e già da noi riferito nei precedenti capitoli secondo il quale un terremoto nel 1300 avrebbe danneggiato quell'approdo. Quest'ultima notizia ha però bisogno di ben più seria conferma. Comunque, ammettendosi l'esistenza in quella località di una specie di approdo, questo doveva piuttosto avere riferimento a quel corso d'acqua che, proveniente da Este, volgeva a dritta nei pressi ove sorge il convento di S. Giacomo e per le vicinanze di S. Salvatore e S. Martino metteva nel canale di Pernumia. Di questo corso d'acqua parliamo nelle seguenti righe. Probabilmente questo famoso fiume che avrebbe tagliato Monselice fino a S. Martino provenendo dai colli dovrà intendersi ridotto a quegli acquitrini e paludi che dopo la rotta dell'Adige del 589 si formarono nel nostro territorio dando luogo alle valli di S. Martino e che vi si mantengono per qualche secolo.

In quanto al corso d'acqua, pure qualificato Vigenzone, provenien

te da Este e che nei pressi della Fratta di S. Daniele volgeva verso S. Salvaro e S. Martino per congiungersi col canale di Pernumia, ecco l'opinione che mi son formata da tutto il groviglio di dati e di deduzioni sopra riportate.

L'asserzione dell'Alessi di non avere elementi per ammettere che nei remoti tempi un ramo dell'Adige giungesse da Este a Monselice non esclude la possibilità che tale derivazione abbia sussistito e che quindi il Gloria male non s'apponga nell'ammetterlo. Noi siamo convinti che la tesi del Gloria sia esatta specialmente perchè essa spiega la esistenza d'un alveo che, dopo il cambiamento di rotta effettuato dall'Adige ha raccolto le acque dei colli assumendo erroneamente la qualifica di Vigenzone. Spiega inoltre i depositi di sabbie caratteristica dell'Adige, accertati nel sottosuolo da Marendole fino ed oltre il tenere del Convento di S. Giacomo; appunto cioè lungo il percorso del canale stesso. Inoltre quel ramo dell'Adige nel nostro territorio meglio giustifica gli acquitrini le paludi le valli qui formate in seguito allo straripamento del fiume nel 589. Dopo che l'Adige ha abbandonato il territorio di Este e di Monselice per scegliersi una nuova direzione l'alveo rimasto così libero, venne riattivato per raccogliere le acque dei colli e per formare (come afferma il Mazzaroli) il Sirone che ripetiamo, per Vò de Buffi, S. Salvaro e S. Martino entrava nel canale di Bagnarolo-Pernumia.

Anche questo corso d'acqua assunse il nome di Vigenzone perchè affluente di questo ciò che del pari avvenne, come abbiamo visto, per altri affluenti del fiume stesso. Quando, circa il mille, nel bonificare i terreni paludosi e vallivi e nel conseguente trasferirsi delle abitazioni dal colle al piano, venne prolungato il canale suddetto dalla località ora Vò de Buffi in linea diretta fino a congiungersi a Bagnarolo col canale omonimo o Vigenzone di Pernumia, il braccio che piegava verso S. Giacomo e S. Salvaro, venne soppresso.

Così pure sarebbe rimasto soppresso ove avesse esistito, quel corso d'acqua che secondo il Main ed altri scrittori provenendo da quel di Montericco avrebbe percorso le località di S. Stefano e di S. Martino. Ed in quanto al Vigenzone mi pare che basti.

Passiamo ora al canale Bassanello-Battaglia-Bagnarolo-Monselice-Este.

Di questo canale più volte ed anche abbondantemente abbiamo dovuto trattare in varie parti di questo libro e specialmente nei capitoli sulla descrizione delle zone del centro e rurali nonchè nelle prece-

denti righe di questo stesso capitolo. Qui faremo perciò più che altro un riassunto delle cose dette con qualche opportuna aggiunta.

Il canale di cui qui ci occuperemo, va diviso in tre parti e cioè: il tratto Este-Monselice (Vò de Buffi).

Il tratto Monselice-(Vò de Buffi)-Bagnerolo di Monselice.

Il tratto Bassanello-Bagnerolo di Monselice.

In quanto al primo tratto ricordiamo ed aggiungiamo quanto segue. L'Adige (Athes) nasce nel Tirolo presso Bolzano, traversa Verona tocca il Padovano a Castelbaldo, se ne stacca a Borgoforte e per Fossone sbocca al mare.

Un tempo dopo avere tagliata Verona veniva oltre ad Albaredo e non piegando a Legnago, come adesso, correva dritto a Montagnana e ai Colli Euganei.

Qui, non lungi da Este, dividevasi in due rami. L'uno passava per Monselice e volgendo al Polesine finiva nel porto di Brondolo, al mare.

Vuolsi fosse il Togisone e Vigisone, così detto da Plinio, e più tardi Vighenzone. Abbiamo più sopra dimostrato come le suddette asserzioni del Gloria, malgrado i dubbi dell'Alessi, debbano ritenersi esatte e come quel ramo non fosse affatto il Vighenzone di Plinio ma bensì un affluente del Vighenzone stesso.

Giunto quel ramo a Monselice in località Vò de Buffi, piegava a dritta verso i terreni attualmente detti Candie e Convento di S.Giacome e per S.Salvaro e S.Martino, finiva nel così detto Vighenzone? Le sabbie caratteristiche dell'Adige che tutt'ora abbondano nel sottosuolo di quelle località, stanno a comprovare la fondatezza del nostro asserto. Quando nell'ottobre del 589 l'Adige straripò, per diluvio di piogge, alla Cucca in quel di Verona, esso non frenato dall'uomo, vagò per molti anni finchè s'aperse l'alveo odierno diverso dal primitivo. Come osserva il Gloria (Agr. Patavino) dopo che l'Adige s'aperse il nuovo suo corso, il vecchio alveo da quel di Este a quel di Monselice servì a raccogliere le acque provenienti dai colli estensi e Monselicensi le quali quindi in luogo di quelle dell'Adige, sempre per Vò de Buffi, S.Salvaro, S.Martino, andavano ad immettersi nel canale di Pernumia. Quel corso d'acqua viene dal Mazzarolli qualificato per il Sirone. Abbiamo però dimostrato come nelle antiche carte esso venisse sia pure, erroneamente chiamato Vighenzone dal nome del corso principale in cui si immetteva. Sta comunque di fatto che nel 1162, quando fu fondato il convento-Ospizio Benedettino di S.Giacome il corso d'acqua proveniente da quel di Este, non piegava più a Vò de Buffi verso le

località di S.Giacomo e S.Salvaro ma continuava dritto attraverso il centro di Monselice fino a Bagnarolo per quivi immettersi direttamente nel canale omonimo, restando così soppresso il braccio di S.Giacomo, S.Salvaro e S.Martino. Ciò è pure avvalorato dai già citati documenti del II93 e del II98 che trattano rispettivamente di terreno in Fratta "quae est inter Marendulum et Vigizone" ad flumen Vigizonis eundo ad Sanctum Danielelem".

Dunque il tratto del canale da Vò de Buffi a Bagnarolo fu certamente effettuato anteriormente al II62. Le notizie storiche sulla fondazione dell'Ospizio di S.Giacomo (II62) ci dicono infatti che esso è sorto laddove appunto correva dapprima il braccio del Vighenzone o Sironone. Se detto braccio fosse stato soppresso posteriormente alla istituzione del Convento, ciò sarebbe indubbiamente risultato dalle pergamene della Biblioteca Vaticana (già da noi ripetutamente accennate) che formano la storia Patrimoniale del Convento nonchè nell'altra documentazione da cui traggono origine tutte le notizie storiche riferentisi pure a quell'ospizio. Queste nostre affermazioni, corroborate da quelle, sia pure problematiche, del Cocchi e di altri per cui il corso d'acqua che dai colli avrebbe tagliato Monselice per S.Stefano e S.Martino, sarebbe cessato dopo il 1050 - ci convincono che una prima sistemazione del corso d'acqua proveniente da Este, deve essersi effettuata nell'epoca in cui andavano bonificandosi i terreni paludosi ai piedi dei nostri colli e le abitazioni tornavano dal colle al piano e cioè appunto interne al mille. Ma la definitiva sistemazione del tratto di canale da Vò de Buffi a Bagnarolo attraverso S.Daniele Grola Isola e Savellon e cioè lungo il corso attuale, deve essere avvenuta quando nel II43 Vicenza, trovandosi in guerra con Padova, aprì in destra del Bacchiglione a Longare il caversivo Bisatto, deviando le acque verso Este, facendole quindi defluire per il vecchio canale Este Monselice per Bagnarolo. Il tratto del canale Este-Monselice prese da allora il nome di Bisatto, per la tortuosità del suo corso. Ma l'erogazione delle acque, fatte, in quel tempo a bocca libera, non bene regolata, sollevò forti opposizioni. La derivazione stessa veniva infatti regolata con apposito manufatto chiamato Bocchetta di Longare. In seguito, come vedremo in appresso, col Decreto del Senato della Repubblica Veneta 29 luglio 1521 e col successivo decreto 16 agosto 1569, venne fissata la portata di derivazione in un sesto della portata del Bacchiglione mentre i rimanenti cinque sestì dovevano defluire per Padova. Le acque del Bisatto azionavano fin da quel tempo, ed azionarono fino

ai nostri giorni, i molini di Bagnarolo (vedi successiva investitura del 1303). Il Portenari "Felicita di Padova" scrive "navigasi da Monselice a Este per la fossa fatta dai Padovani l'anno 1201 (Ongar.3 ed anno 1201)".

Vedremo di ciò in seguito ma fin d'ora affermiamo che nel 1201 non fu fatta la fossa dai padovani ma sebbene ampliata e sistemata in modo da renderla navigabile.

Abbiamo così esposto i nostri concetti sulle origini del canale Este-Monselice comunemente detto Bisatto ed ufficialmente ora denominato Canale di Este e Canale di Monselice a seconda del territorio lungo il quale ha il suo corso. Ora passiamo ad esporre le origini del tratto Monselice (Bagnarolo) Bassanelle di Padova, denominato in parte Canale di Monselice e canale di Battaglia.

Il Gloria: "La provincia in generale" così scrive "il Bacchiglione (Medoacus minor dell'epoca romana) fu detto Retrone, Retonone, Rodone, Rodrone, e Redolone nei tempi di mezzo. Deriva da sorgenti alle cime presso Vivano e Caldogno cinque miglia a nord di Vicenza. Accoglie i torrenti Igna, Timencio, Orole in quella città il Retrone e presso Longare la Tesina Vicentina. A Longare verso il 1143 i vicentini cavarono il Bisatte per immettervi il Bacchiglione quando costeggiavano i Padovani a deviarle da Padova. Giunto a Bassanelle vicinissimo a Padova si divide in due rami. L'uno per alveo principiato nel 1189, dopo avere nutrito il Biancolin che termina nel canale di sotto, s'avvanza fino a Battaglia, da cui ebbe il nome e qui unito alle acque che vengono da Monselice, forma lo stesso canale di sotto (fu compiuto nel 1201). Nella cronaca del Tomo quarto Antiq. Ital. del Muratori leggiamo: 1189 factum, fuit navigium per quod itur ad Montemsilicem e poi: 1189 facta fuit venire aqua a Montesilicem propter navigium veniendo Paduam". Osserviamo subito che l'asserzione del Portenari che cioè si naviga da Monselice ad Este per la fossa fatta dai Padovani nel 1201 deve interpretarsi nel senso che in quell'anno si effettuò il congiungimento del canale Bassanello-Monselice con quello Monselice-Este essendosi quest'ultimo adattato ai suoi nuovi scopi. Nel 1189 il milanese Guglielmo de Osa assumendo la podestaria di Padova annunciò il suo programma di governo fra cui era detto: "Et ut navigium per fossatum novum usque in Vigenzone fiat bona fide dabo per quod itur ad Montem Silicem". Fu testo incominciato il lavoro di escavo e nel 1201 (secondo alcuni nel 1204) compiuta una buona parte dell'escavo, da Pietro Ziani figlio di Sebastiano fuge di Venezia,

fu immesso l'acqua nel canale e si iniziò "navigari in illo".

Giuseppe Gennari nei suoi "Annali della città di Padova" editi nel 1804 ci racconta: "Gadio o Gazo chiamasi un bosco, che dalle radici dei nostri colli estendevasi verso levante e fu tagliato allorchè la Repubblica Padovana nei primi anni del 1200 fece scavare il naviglio di Monselice (Mantissa post.pad.)".

Queste notizie sono contenute nel volume secondo sotto l'anno 1085.

Quel bosco, secondo lo stesso Gennari, ha riferimento ai giacimenti di torba tuttora rinvenibili in quel di Galzignano e in quel di Arquà. Il nostro Furlani scrive di aver letto in una cronachetta del Muratori che nel 1189 il podestà di Padova avrebbe accomodato il canale che va a Monselice il che significherebbe che un canale avrebbe esistito prima di quell'anno.

Lasciamo al Furlani la responsabilità di quell'asserto. Comunque se ciò fosse vero avrebbe dovuto trattarsi di qualche fossato che avrebbe fatto l'indirizzo per il nuovo escavo e sempre nei pressi del Bassanello a nord del bosco indicato, come sopra; dal Gennari.

Dice il Salomonio a pag.22 del 1° volume: "Iscr.Pat.": "Fuori della porta della Saraginesca Bassanello fu dal 1189 cavato il canale che da qui si naviga a Monselice. (Cr.Rel.fol.153) e rifabbricato il Ponte con la Torre, che quivi era del 1220 1290, già da Ezzelino del 1256 distrutta".

Notiamo che Milano nel 1220 apriva il primo canale dell'Adda da cui scaturì l'idea dei navigli, propulsori della ricchezza lombarda e non ci sembra fuori luogo di riferire quell'avvenimento a quello dell'apertura del nostro canale, effettuata presso a poco in quell'epoca e precisamente da un milanese Guglielmo de Osa Podestà di Padova.

Tale nuovo canale, come osserva il Mazzarolli, raccoglieva incrociandoli i piccoli corsi che scendevano dai colli e con i sostegni posti uno al Bassanello perchè l'acqua del Bacchiglione non precipitasse nel canale che aveva il pelo liquido a quota più bassa di quello medio del Bacchiglione, l'altro sostegno posto probabilmente a Battaglia in località di Pigozzo formava in epoche normali un sistema di acque stagnanti o quasi compreso tra esso canale ed i colli. Sistema che però consentiva la navigazione e facilitava i trasporti che per il Rialto e il Vighenzone giungevano presso Pernumia e poi giù a Bovolenta.

L'alveo del canale da Este a Bagnarolo, doveva essere nei primi tempi molto più basso di quello attuale, ed è stato gradatamente al-

zatom nei secoli successivi. All'epoca della costruzione dei ponti del Grola e della Pescheria doveva avere raggiunto all'incirca il limite d'oggi. La villa Contarini ora Businaro, come già dicemmo dapprima, in luogo dell'attuale argine, avere la strada a livello del pianterreno differenza di quanto si riscontra oggidì e come appare dalle incisioni del Coronelli le quali devono per certo riferirsi ad epoche ben più lontane di quella in cui furono pubblicate.

Molti lavori vennero naturalmente effettuati per rendere nei secoli successivi, sempre più efficiente il canale nel suo completo corso dal Bassanello ad Este.

Diamo qualche cenno in proposito.

Nel 1213 Este e Casale Scodosia passarono sotto il dominio di Padova essendosi in quell'anno definite le lotte con Aldobrandino I° d'Este incominciate nel 1209. In seguito a ciò, per meglio congiungere Padova con Este nei riguardi dell'aumentato traffico, si dovette procedere all'ampliamento del canale alzandone il pelo liquido. Conseguentemente le acque dei colli che, contenute dall'argine del Bisatto, sarebbero rimaste senza sgo, vennero fatte smaltire a mezzo di sottopassaggi.

Così avvenne pure per il tratto di canale da Bagnarolo in su per Battaglia e Bassanelle ed i corsi d'acqua, sempre provenienti dai colli che costituivano rami del Vighenzone vennero condotti a valle mediante sottopassaggi cambiando il nome in quelle di canale di sotto e canale inferiore.

Per quanto riguarda la navigabilità del canale Monselice-Battaglia ai colli citiamo due documenti. Nel 1236 il Podestà di Padova ordinava: "Arquade magis amplietur et fondiatur per homines Arquade dando eis adiutorium a vicinioribus villis" e nel maggio del 1289 il pistoiese Carlo dei Conti podestà di Padova stabiliva che dalle rive di Galzignano: "usque ad riveriam quod iter Montemsilicem fundiatur ampliatur et remundetur ita quod comodo quocumque modo navigari possit".

Apriamo una parentesi per ricordare che nel 1374, come asserisce il Main, quel nostro Canale, in occasione delle onoranze funebri al Petrarca "si trasformò in una scia trionfale di ori e di velluti".

Dai libri Commemorativi della Repubblica di Venezia - Regesti (1876) apprendiamo che "nel 29 aprile 1421" Francesco Leoni e Jacopo Barbarigo (v.n.77) sull'istanza di Bartolomeo di Rizzardo, Lombardo del fu Bartolomeo Lenario e di Alberto di Francesco da Galzignano, rappresentanti il Comune di Este, onde fossero tolti gli impedimenti al

la navigazione del canale fra quella terra e Monselice, uditi Antonio di Bartolomeo Scolda e Antonio di Barnaba per il Comune di Arquà, Rambaldo Capodivacca, Vivaldino notaio Nicolò da Trento, Bartolomeo Balato, Antonio Maniscalco Giannino sarto, Pietro dal Ferro, Jacopo Dodo e Domenico Carerio, pel Comune di Monselice, Prosdocimo dei Conti per Bonifacio dei Conti proprietario della prearea (cava di pietra) di Marendole, Vittore Barbaro per Bartolomeo ed altri Donato (di Venezia) proprietari della prearea di Montebuso, Pietro Volpe di Padova decretano: lo scavamento del detto canale, sgombrandolo presso le dette prearee (cave di pietra) dalle scaglie ed interrimenti, nella misura prescritta dal mentovato statuto, a spese per un quarto dei proprietari delle cave, e per tre quarti dei comuni di Monselice e Arquà. Che il lavoro sia fatto entro il settembre, compiuto sarà proibito condurre alla riva delle cave le scaglie (scalee) sotto pena di 100 lire e caricarle sui navigli, ma il caricamento sarà fatto alle rive dei canaletti laterali, i quali all'uopo s'ingrandiscono. Il detto canale sia poi sgombrato da ogni altro impedimento a spese dei Comuni di Este e Monselice.

Fatto in Padova nella sala sopra la guardia della piazza dei Signori. Testimoni; Pietro Screvegna, Giampietro e Jacopo Zabarella, Nicolò Massati, Frigerio Lanzarotti. Atti Giandomenico dal Ferro Not. imp. e scriv. duc. " " .

Di altri provvedimenti per il nostro canale parlano le ducali (fossa) 25 settembre 1434 (acque) 30 agosto 1440 (fiumi) 25 agosto 1458 (Archivio Biblioteca Civica di Padova).

I provveditori ai beni incolti Leonardo Loredan e Nicolò Zen ebbero dal Senato l'incarico di studiare l'ampliamento del canale reso, necessario per il maggior volume di acqua di cui si era arricchito fin dal 1521 con la costruzione della bocchetta di Longare presso Vicenza (della quale abbiamo già parlato nelle precedenti pagine). Per la presa di Longare doveva defluire nel nostro canale la sesta parte delle acque del Bacchiglione mentre le altre cinque parti dovevano defluire direttamente per Padova.

Nel 1558 la larghezza del canale da piedi 24 a 25 (m. 8,40-8,75) veniva portata a piedi 30 (m. 10,50) irrobustendosi contemporaneamente gli argini e disciplinandosi il servizio dei molini, così da assicurare al canale un costante e sufficiente tirante d'acqua e impedire rotte, come quella avvenuta a Rivella nel febbraio del 1520. Per coprire le spese occorse nel sopradetto allargamento la Fraglia dei bar

caioli di Monselice e di Este, che provvedeva anche ai turni di lavoro per servizi pubblici e privati, fu autorizzata a caricare un passaggio di più del normale, ma doveva però pagare 6 soldi di pedaggio al passaggio per il pontecanale di Rivella che era stato costruito l'anno prima sul canale di Bonifica del Retratto di Monselice, il quale canale era stato approfondito e meglio sistemato per ordine del Senato del 6 agosto 1557.

Con esso fu disposto "che sia fatto il Retratto delle Valli che sono dalla Battaglia fino ad Este che confinano col fiume ovvero canale Monselice e con i monti intorno alle valli di Galzignano e di Val-sanzibio d'Arquà e di Baone. Di queste opere di bonifica (di cui ebbe notevole danno l'industria delle caggiagioni) diremo più estesamente nelle pagine seguenti.

I lavori di sistemazione del canale furono amale eseguiti tanto che nel 1573 le famiglie Contarini e Giustinian a nome di tutti gli interessati chiedevano alla Signoria che fosse provveduto secondo i bisogni della navigazione. Nel 1575 per finanziare i nuovi lavori la Fraglia dei barcaroli di Monselice (che a Venezia aveva diritti al stazio nel tratto del Rio delle Beccherie tra il ponte omonimo e la calle dei Botteri presso Rialto) si obbligò di pagare altri due soldi oltre ai 6 che pagava nel 1558 e la Serenissima deliberò di concorrere con 5000 ducati.

In quanto ai ponti che vennero costruiti sul nostro canale lungo il suo corso nel nostro territorio e cioè ai ponti di Cà Barbaro costruito dalla nobile famiglia Barbaro, di Marendole costruito nel 1500 dalla nobile famiglia Buzzaccarini, del Grolla costruito nel 1550 a spese della Comunità, della Pescheria e delle Navi costruito pure a spese del pubblico erario, della Rivella, costruite in un primo tempo dalla famiglia nobile Corinaldi e poi passato al Consorzio dei Comuni di Monselice, Arquà e Battaglia. Diamo ogni opportuna descrizione storica nei precedenti capitoli riguardanti le zone del centro e rurale.

Lo stesso dicasi per quanto concerne il ponte girevole in ferro costruito nell'ultimo quarto del secolo scorso in congiungimento della via Undici Febbraio con le vie Belzoni e Trento Trieste. I due ponti cinquecenteschi del Grolla e della Pescheria erano di pietra e a due arcate, furono sostituiti ad una arcata sola, nel 1558 essendo posta Melchiorre Canal, in obbedienza ad parere espresso dai provveditori sopra i beni incolti, Nunardo Loredan, Nicolò Zen incaricati,

come sopra dicemmo, del progetto per l'ampliamento e sistemazione nel canale navigabile.

Dal Registro Mandati I559-#I576 della Comunità risulta che la scaletta del porto del fiume (come attualmente esiste presso il ponte della Tescheria) fu fatta nel 24 febbraio I564.

I lavori di ampliamento del canale devono avere avuto qualche riflesso sulle proprietà della famiglia Gradenigo poichè infatti negli istrumenti tra le pergamene esistenti nell'archivio comunale trovasi l'atto 24 gennaio I560 relativo alla transazione tra la comunità ed il nobile Gradenigo per due campi in Isola posti dove passava prima il fiume.

Riportiamo dal Mazzerolli alcune notizie relative al ponte canale della Rivella sotto il quale defluisce l'acqua del "Retratto". Sul muro e valle del suddetto ponte canale presso la passerella di manovra delle due paratoie del sottoposto canale di bonifica, si conserva murata una lapide che porta incisi tre stemmi sormontati dal leone di S. Marco che ha dietro se come sfondo un colle con sulla vetta una torre.

Certamente si volle raffigurare la Rocca. La lapide porta sull'alto la dicitura: "Senatus consulta MDLVII" ed in basso: "concordia rerum perfectio".

Il ponte canale rovinò due volte per la violenza delle acque scorrenti per il Retratto e più probabilmente per essere state male eseguite le fondazioni dell'opera d'arte. E per due volte fu ricostruito come è ricordato da due lapidi infisse nella muratura del ponte canale, ma verso la strada, rovinata purtroppo dai carrettieri, l'altra nel muro di sponda verso ponente: "Collapsum aquis Hispidae adversantibus Hiereminus Uivranus Patavii Praefectus quod omnes optabant sperabat nemo - a funfamentis celerrime restituit - anno MDCXXXIV die VX mensis Janurii".

E forse per essere stati eseguiti con soverchia celerità all'epigrafe si dovette aggiungere questo rigo: "iterum collapsum restitutum fuit anno MDCCLII".

Alla semplice ed anonima notizia corrisponde un lavoro meglio fatto perchè dura ancora. Nel I8I7 fu effettuato l'espurgo generale del nostro canale navigabile da Este a Battaglia. Il canale aveva subito forti interramenti tanto da compromettere la navigazione. Altri lavori di espurgo vennero successivamente eseguiti e particolarmente notevole quello compiuto dopo la prima guerra mondiale con la sistemazione

in cemento del fondo, ne tratto che attraversa il nostro centro cittadino. Nel 1626 avvenne un grande straripamento d'acqua che dal Catajo si estese fino al Monseliciano.

Ciò risulta dalle relazioni fatte in proposito al Doge dai Rettori di Padova nel 28 aprile dello stesso anno.

Gli atti relativi a questo disastro possono essere consultati presso l'Archivio di Stato di Venezia. "Padova e Padovano, Senato Segreto".

Non so se tale straripamento abbia relazione con i lavori di restauro del ponte canale, terminati, come sopra si disse nel 1634.

Non è certo da escludersi simile riferimento. Altra disastrosa rotta del Bisatto si fu quella ricordata da una lapide del 1709 posta sulla facciata della casa Simonetto di Rivella. Questa innondazione è però accennata dal nostro Furlani sette l'anno 1760 mentre poi riporta nella sua descrizione, la lapide suddetta con la data del 1709. Non si comprende tale differenza di date e tanto meno si comprende come il Furlani possa essere caduto in tanto madornale errore. Per noi ha certamente valore assoluto la data consacrata nella lapide.

Ecco comunque qualche notizia in merito a questa memorabile rotta.

"Innalzatesi straordinariamente le acque del scolo Rialto che defluisce sotto il ponte canale nella località detta Ponte della Madonna del Pigozzo presso il Catajo, ebbe a rovesciarsi l'argine di sostegno volgamente detto l'Arzerone dell'Obizzo, che trovasi vicino al ponte stesso fra il giardino Obizzi lungo la strada pubblica. Le acque, cresciute a dismisura, invasero, tutte le campagne d'una gran parte del territorio di Monselice tra i monti ed il canal Bisatto. Un'iscrizione lapidaria infissa sul muro presso l'oratorio della famiglia Simonetti al di quà della Rivella prospiciente il lato di mezzogiorno, ed all'altezza da terra di piedi 8 oncie 3 padovane cioè metri 2,80 (lapi-  
pide, come sopra dicemmo, riportata dal Furlani) ricorda questo disastro e l'altezza a cui l'acqua era pervenuta. L'iscrizione è la seguente:  
"Immandatio acque usque ad hoc Signum praepter raepturam fluminis  
Barr Argelo usque Obbizzi pervenute XV novembras MDCCIX reedificatum  
Ere D.in Jacinti Simonetti". E' da ritenersi che essendo in quel punto le acque giunte all'altezza di piedi 8 oncie 4 da terra l'innondazione sia stata enorme e che abbia sormontato molte case situate nelle valli circonvicine. Nell'autunno del 1847 (ci narra il Cocchi testimonio oculare) una fiumana nel canale Bisatto ruppe l'argine scarican

doi nel vicino canaletto del Retratto e rovinando il Ponte del Carmine che fu ricostruito in pietra nei mesi successivi. Altre inondazioni per le piene del Frassine e del Bisatto, in seguito a rottura di Argini, ebbero a verificarsi tra la seconda metà del secolo scorso ed i primi anni del secolo presente ma i nuovi lavori di sistemazione fluviale effettuati dal Magistrato delle acque, prima e dopo la guerra mondiale del 1915-1918 valsero ad impedire ogni possibilità di ulteriori rotte e disastri. Nella descrizione delle zone del centro narriamo come la via Squero venisse indicata con tale nome perchè in essa si procedeva nei passati secoli alla riparazione delle imbarcazioni che facevano servizio nel nostro canale. La navigazione effettiva nel Bisatto oggi di parte da Monselice verso Padova e verso Chioggia (tramite la conca di Battaglia) poichè il tratto Monselice-Este, male si presta alle odierne esigenze della navigabilità.

Il traffico fluviale da Monselice al nord, malgrado lo sviluppo della rete ferroviaria locale, ha assunto una intensità sempre maggiore specie per il trasporto della trachite dalle nostre cave, nonchè per merci di vario genere.

Il carico e lo scarico dei materiali si sono sempre da epoca immemorabile effettuati lungo l'attuale Via Argine destro poco distante dal ponte della pescheria il quale, per tale traffico portava infatti nei tempi passati il nome di Ponte delle Navi o del Porto.

Narriamo, trattando delle vie del centro, notizie sulla zona suddetta per l'approdo delle imbarcazioni e per gli inerenti servizi dei trasporti ed aggiungiamo qualche dato sulla costruzione di un vero e proprio porto fluviale che effettivamente corrispondesse alle esigenze del nostro traffico odierno. Il Progetto risale all'epoca podestarile dell'antiguerra e cioè poco prima del 1940 ma gli eventi bellici hanno impedito l'effettuazione del progetto stesso. Questo venne ripreso nel dopoguerra, specialmente per venire incontro alla allarmante disoccupazione e, mentre scriviamo queste note, i lavori di costruzione del nuovo porto sono in corso ed attendono prossimamente il loro compimento. La località prescelta per il nuovo porto è quella, sempre sull'argine Destro, tra il ponte girevole di ferro di Via II febbraio ed il prato della fiera o meglio il piazzale dei pubblici spettacoli. In forza di tale lavoro la vecchia strada di circonvallazione Monselice-Este non viene interrotta. La spesa per la costruzione del nuovo porto fluviale preventivata per circa sei milioni, dovrà essere di molto aumentata.

Ed ora passiamo alle opere di bonifica.

I retretti o consorzi, sorsero circa la metà del secolo XVI° in seguito alla necessità di asciugare le tante valli del Padovano e impedire le frequenti carestie. Il decreto 10 ottobre 1556 della repubblica Veneta istituisce tre provveditori su quei terreni incolti. Il decreto 5 dicembre 1556 accorda l'istituzione di Consorzi di Bonifica pre via presentazione ai provveditori di tipi e progetti sui terreni da re trarre.

Il decreto 27 ottobre 1556 detta le norme costitutive dei consorzi.

Notiamo pure le leggi e provvedimenti emanati in materia dal governo italiano e cioè la legge 20 aprile 1804. - legge 6 maggio 1806 - regolamento 20 maggio 1806. Si può dire quindi che le disposizioni pubblicate dal 1556 al 1806 costituiscono le basi fondamentali dei nostri consorzi di bonifica. Fanno poi seguito leggi e decreti del governo austriaco e, dopo il 1866, quelli del governo italiano tuttora regolanti i consorzi stessi. Premettiamo che fin all'epoca Carrarese vennero emanati provvedimenti e discussi progetti di difesa degli argini e di bonifica di terreni incolti. Stralciamo dal Mazzaroli al cuni importanti notizie in proposito.

Fin dal 1338 Ubertino da Carrara aveva stabilito un piano di bonifica del territorio a sud di Monselice, ordinando l'escavo e l'allargamento di alcuni canali, la costruzione di argini e di sostegni.

Per l'estesa di due miglia a partire dalla località Carpanedo fu scavato ed allargato il canale Squanza Celli che segnava il confine con Solesino in modo che venne facilitato lo scolo delle acque fino alle valli. Il canale doveva essere largo 18 piedi (m.6,50) e doveva scavarlo gente di Monselice, Solesino e S.Elena.

Anche il fosso detto Desturo Core o Cree in cui confluivano acque di alcune contrade della campagna (Ponticello Extrasalcio ecc.) fu scavato ed allargato convenientemente cominciando dai terreni più alti fino a raggiungere alla valle del "fiume vecchio". Noi di questi lavori di bonifica idraulica abbiamo dato estesi cenni nelle prime pagine di questo capitolo.

Nel 1394 Francesco Novello autorizzò Lucca da Lione (quello stesso a cui 10 anni dopo affiderà la difesa di Monselice contro Venezia) di costruire un piccolo ponte canale sotto il canale di Monselice per dare più ampio sfogo alle acque della palude di Galzignano.

Il Furlani nel descrivere la frazione del Pigozzo in quel di BatP taglia, così si esprime: " Si vede in questa pittoresca situazione il

bbricato dai principi di Carrara, sopra il quale scorre il fiume che discende da Padova e sotto il fiume cellò detto Rielto proveniente dai monti Vicentini (vedansi le precedenti pagine di questo capitolo sul fiume Vighenzone) e che a mezzo del suddetto pontecanale va a scaricarsi nel fiume di Bovolenta.

Dal manifesto vestigio che qui appare veramente singolare nel suo genere allorchè si considera che per formare il pontecanale fu d'uopo tagliare un pezzo di monte di Pietra viva dacchè è manifesto che l'arte distrusse e separò una collinetta, che si ritrovava congiunta al vicino monte del Catajo, la qual separazione diede il motivo proprio di formare il tronco di strada Regio che a Padova verso il settentrione ed a Monselice verso il Mezzogiorno conduce lungo il fiume". Di tutto questo noi abbiamo parlato nel capitolo e paragrafo sulle strade di grande comunicazione.

La repubblica veneta con la terminazione 6 agosto 1557 dei Provveditori dei beni incolti stabilì che "sia fatto il ritratto delle valli che sono dalla Battaglia fino a Este, che confinano col fiume ovvero canale Monselice et con i monti intorno alle valli di Galzignano di Val sanzibio, d'Arquà et di Baon", restando i terreni per una metà in possesso dei proprietari e per l'altra metà in possesso della Signoria, la quale poi cedette la sua metà mediante asta pubblica.

Osserviamo qui che il canale di Monselice e di Battaglia divide l'uno dall'altro i due Consorzi di bonifica, quello cioè del Retratto e quello della fossa Monselesana, avendo così esso canale a sinistra il comprensorio del consorzio retratto ed a destra quella della Fossa Monselesana. Ricordiamo inoltre che trattando nelle precedenti pagine del canale Bisatto o canale di Monselice abbiamo descritto i lavori di ampliamento del canale stesso compiuti nel 1558. Vogliamo da ciò dedurre un probabile nesso con le opere di bonifica iniziate nel 1557. Si deve indubbiamente a tutti i suaccennati lavori il fatto della chiusura della porta Camin la quale doveva avere per iscopo il transito, attraverso una passerella sullo stretto canale, dal centro cittadino al territorio di Montericco. Allargato nel 1558 e forse spostato il canale, la porta Camin diveniva pressochè inutilizzabile. Crediamo opportuno di rilevare ancora che il comprensorio del Retratto non comprendeva fino a qualche anno fa i fabbricati di via Isola, <sup>del</sup>elzoni, Trento Trieste, ed altri perchè all'epoca della istituzione del consorzio e fino al secolo scorso i fabbricati erano esclusi dalle imposte ed anche quindi dai contributi consorziali. Perciò la linea del com-

prensorio figurava al di là dei fabbricati stessi. Ora però anche questi fabbricati furono assoggettati alle tassazioni del consorzio di bonifica. Oltre a quelle, già da molti anni applicate erariali, provinciali e comunali. E' esenzione per tanto tempo e fino a pochi anni or sono dai contributi consorziali, goduta dai suddetti fabbricati aveva convinto taluno, che nei secoli passati, il canale corresse al di là di piazza Isola verso le valli di Isola verso Marendole e che all'incirca il 1508 il canale, anzichè avere avuto un ampliamento ed una sistemazione, fosse stato invece spostato fino a raggiungere il corso attuale. La ragione quindi per cui, nelle carte topografiche consorziali non viene compreso il tratto di territorio su cui insistono i predetti fabbricati, va ricercata unicamente nel fatto fiscale, come sopra abbiamo dimostrato.

Per incarico dei Provveditori ai beni incolti una commissione formata dai Signori Lunardo Loredan e Nicolò Zen dette relazione alla Signoria in data 18 novembre 1557 dei lavori già eseguiti per lo scolo delle acque fra i quali figurano l'escavazione dei diversi canali di scolo, la sorveglianza del ponte canale Rivella che era stato appunto costruito nel 1557, ed altri minori lavori disseminati lungo gli scoli.

Del pontecanale di Rivella delle sue peripezie, dei suoi restauri e rifacimenti nonchè delle lapidi che tali lavori ricordano, abbiamo abbondantemente parlato nelle precedenti righe trattando del canale Bisatto.

I detti provveditori, nella loro relazione, dettarono le norme regolamentari che, si può dire, sono la base del vigente statuto, preoccupandosi inoltre perchè fosse mantenuta attiva la navigazione per il trasporto dei sassi da "Lipsia et le robbe che venivano dai monti per Padova".

Esistevano già in quel tempo, a scartamento ridotto gli scoli attuali Carmine, Ispida, Costa, Maggiorina sostituite poi con lo Squacchiello scolo di Galzignano, ora denominato Scaggiaro per tutti questi scoli si stabilirono allargamenti ed approfondimenti.

Ulteriori lavori di escavazione per lo sgombrò delle acque superiori a sollievo dei beni del Consorzio Retratto, risultano dalla relazione 12 settembre 1801 del pubblico perito Giovanni Antonio Businari per ordine dei tre Presidenti del Consorzio, Ser Zuane Contarini Ser Vincenzo Gioran e Neb. March. Benedetto Pietro Estense - Selvatico. Esiste tuttora nell'archivio del Consorzio una carta topografica del comprensorio di bonifica, redatta nel 1797 dal perito Tommaso Marta-

rello e contenante le tre ripartizioni: consorzio Superiore di mezzo e Inferiore e la percorrenza dei diversi scoli determinati: canaletto di Este ora Squacchiello, scolo di Egnago e Canaletto della Madonna, ora detto Carmini, Canaletto del Lego, ora detto Costa; canaletto delle piere e fossa Grimana ora detto Lispidà, scolo S. Bartolomeo ora detto Scaiaro ed altri scoli che ora sono di ragione privata.

Da un documento del 17 agosto 1853, risulta che fin dal 1813 Meneghini Agostino possessore delle tenute detta la Contea in Battaglia (ora Conte Emo) ebbe a procurarsi l'asciugamento artificiale dei suoi fondi mediante una ruota a pala azionata da un cavallo e facente capo a congegni di sistema primordiale, ottenendo però sufficiente effetto. Vent'anni dopo il sistema del Meneghini venne adottato su larga scala in Polesine con ottima efficacia e senza, anche qui che i Consorzi facessero opposizione.

Più tardi all'azione del cavallo venne sostituita quella del vapore da prima a mezzo di intraprendenti agricoltori privati e poi a mezzo di Consorzi stessi.

Nel 1822 vennero applicate porte a vento in legno alla fronte a valle del pantecanale Rivella su progetto dell'ing. Giapelli, allo scopo di impedire il rigurgito delle acque del canale di Sotto Battaglia in quello di Lispidà. Poiché malgrado tale lavoro, lo smaltimento delle acque, nei momenti di piena, rimaneva pur sempre difficile, con atto 3 febbraio 1880 a rogiti del notaio uerengo, in ordine a progetto dell'ing. Aita, si ottenne dal Consorzio Fossa Paltana diritto di acquedotto attraverso il comprensorio del Paltana stesso.

I lavori di sistemazione idraulica, inerenti e conseguenti alla suddetta concessione furono effettuati dal 1882 al 1885. Nel 1895 si trova necessario di abbassare le platee del ponte canale di Rivella allo scopo di facilitare il deflusso delle Acque, opere questa di notevole mole per le incontrate difficoltà. Nel 1905 si ebbe la rotta del canale sotto Battaglia le cui acque si riversarono nella canaletta del Consorzio al ponte Priare, le acque della rotta rimontarono per la canaletta stessa oltrepassando il ponte canale Rivella e invasero il comprensorio consorziale.

In seguito a ciò vennero applicate alle luci a valle del ponte Canale le porte di sicurezza in ferro, in sostituzione di quelle in legno preesistenti. Le acque rimasero, sui terreni allegati, dal maggio all'agosto, con perdita di tutti i prodotti. Il Consorzio però già da

parecchi anni prima coltivava l'idea di addivenire alla formazione di una bonifica naturale come quella che avrebbe tolto il pericolo dei lamentati allagamenti.

Nel 28 giugno 1900 l'ing. Pedrazzoli di Este consegnò al Consorzio il suo progetto per la bonifica naturale. Nell'II settembre 1904 si ottenne la concessione governativa e nel 1906 furono iniziati i lavori a mezzo dell'impresa Cini Michelangelo di Battaglia. I lavori furono sospesi nel 1913 per divergenze con l'impresa e venivano compiuti negli anni successivi. I lavori stessi consistettero specialmente nei grandi escavi degli scoli, nell'esecuzione di 3 ponti ferroviari, nella costruzione di una grande galleria per il passaggio delle acque nella stretta fra Monselice ed il Monte Ricco lungo m. 113,90, largo m. 5 alto m. 5 e profondo m. 8.

Eseguito il progetto Pedrazzoli si constatò che esso non aveva completamente sortito il voluto effetto tanto che si dovette costruire uno sfioratore meccanico costituito da una macchina idrovera che sollevi le acque esuberanti e le versi nel canale Bagnarolo e di qui nel canale di sotto Battaglia. Tale impianto fu effettuato in parte nel 1921-22 e completato in periodi successivi.

Le spese sostenute dal Consorzio per l'esecuzione del progetto di bonifica naturale dal 1906 al 1922 unitamente a quelle predisposte per il compimento delle opere negli anni successivi, ammontarono a Lire 2.946.558. A questo importo vanno aggiunte L. 2.300.000 e 300.000 circa per contributi governativi. Fra le spese come sopra sostenute dal Consorzio sono comprese quelle per l'acquisto del diritto di acquedotto dalla Fosse Paltana (1880) e per i lavori inerenti e conseguenti alla concessione stessa nonché per riparazione dei danni causati dalla rotta del 1905 e per sopperire alla mancata esazione delle imposte a seguito della rotta stessa.

Nel 1926-27, come narriamo nella descrizione delle zone del centro e rurali comprendenti via Trento Trieste e le vie della Canaletta (Savillon Retratto) venne costruito, in località soprastante la suddetta galleria dei Carmini, il fabbricato di sede del Consorzio stesso. Tale fabbricato minacciò subito dopo di crollare per cedimento delle fondazioni. Molto dispendio richiesero le opere di irrobustimento.

Dalla guida di Arquà del Callegari apprendiamo (e ne abbiamo ancora fatto cenno trattando della zona rurale di Isola verso Marendole) che fin dal 1489 le valli tra Monselice, Arquà e Baone vennero dal Comune di Arquà cedute in enfiteusi alle famiglie patrizie Priali e Con-

tarini e che varie peripezie subì tale vasta zona valliva che soltanto in seguito ai lavori per la bonifica naturale sopra descritti, può dirsi recante. Il palazzotto di Bignago a capo del rettifilo (stradone) che dalla località Bignago conduce all'Argine del Vescovo, venne costruito appunto dalle famiglie patrizie Contarini.

Ripetiamo sul punto in altri capitoli abbiamo già riferito e cioè che nel 1821 essendosi provveduto ad un ulteriore scavo della Canaletta detta dei Carmini, fu rinvenuto un pezzo d'ancora in ferro e questo fatto valse a vieppiù convincere i diaristi Cocchi e Furlani che la canaletta segnasse o seguisse il corso dell'antico Vighenzone che circa il 1000 avrebbe attraversato Monselice. Dalle note sopra riportate sulla istituzione del retratto e sui primi lavori di bonifica esperiti sul 1557, appare evidente che la canaletta dei Carmini preesisteva a quell'anno, sia pure in condizioni molto ridotte, come elemento di scolo. Non è quindi da scartarsi la probabilità da noi nelle precedenti pagine sostenuta che la canaletta nella sua provenienza da Montericco, abbia costituito quel ramo di Vighenzone che volendo a Bagnarolo, andava a formare il Canale di Pernumia.

Con la costruzione del tratto del canale Bisatto da Vò de Buffi a Bagnarolo la canaletta, con altra direzione, continuò a servire di scoli ai vari fondi vallivi.

Nel 1752 rovinò il ponte dei Carmini sulla canaletta del retratto.

Nel 15 novembre del 1760 una massa d'acqua, rotto l'argine in prossimità di Via Trento Trieste all'imbocco circa dell'attuale ponte di ferro, precipitò nella Canaletta del Rettrato ai Carmini travolgendo il ponte di pietra che venne sostituito per circa un trentennio da un ponte provvisorio in legno.

Nel 1839 ancora una volta il ponte di pietra dei Carmini fu abbattuto dall'impeto delle acque del Bisatto e per circa nove anni il pubblico passaggio dovette effettuarsi attraverso un altro ponte di legno. Il nuovo ponte in pietra venne costruito nel 1848 su progetto del capomastro Giacomo Bertin. Detto ponte fu allargato nel 1873 per maggiori esigenze del traffico verso la stazione ferroviaria. La sede del Consorzio Rettrato è in Monselice. Ci siamo dilungati nelle notizie riflettenti il Consorzio Rettrato, come quelle che presenta le più vecchie origini e costituisce, si può dire, uno fra i primi provvedimenti di bonifica voluti dalla Veneta Repubblica? Pure altri

Consorzi che vigono nelle nostre zone hanno origine dai provvedimenti del 1556 dalla Veneta Repubblica. Fra questi notiamo il Consorzio Fossa Monselesana ora Monforesto come quello che interessa notevolmente il nostro Comune.

Diamo ora di esso brevi cenni.

Il Consorzio Fossa Monselesana, il cui comprensorio Monselicense, si stende, come abbiamo già osservato, alla destra del canale Bisatto, era regolato dallo Statuto del luglio 1870, sostituito poi da quello del 1° luglio 1893.

Il Consorzio si divideva nelle zone seguenti: Alta con Esse, S. Elena, Monselice, Pernumia, S. Pietro Viminario e Cartura.

Media con Solesino, Pozzonovo, Tribano, Conselve ed Arre.

Bassa con Bagnoli, Anguillara, Borgoforte ed Agna.

Gli scoli in manutenzione del Consorzio sono i seguenti: Monselesana dal suo sbocco in Canal dei Cuori sul tenere di Agna al ponte delle Gamberare in Monselice. Sorgaglia: dal suo sbocco in Canal dei Cuori al Ponte del Palù in Conselve. Rovega: dal suo sbocco nello scolo Monselesana in Bagnoli al ponte delle Basse in frazione di Olmo e dal ponte delle Basse al ponte sotto la strada del Corello in Tribano. Desturo: dalla sua confluenza nello scolo Monselesana in Tribano al Ponte del Formigaro in Pozzonovo. Vitella: dalla sua confluenza nel canale dei Cuori a Valle del Ponte del Busato in Agna al Ponte sotto la strada Provinciale in Bagnoli.

Desturo di Carpanedo; dalla sua confluenza nello scolo Monselesana in Pozzonovo al Ponte sotto la strada provinciale Monselice-Rovigo. Desturo di Gamberare: in Monselice dal ponte delle Gamberare in cui comincia a denominarsi Scolo Monselesana al Ponte della stredetta detta della corte nella località Cortazza.

Desturo di Monselice: nel comune omonimo dalla sua confluenza in Monselesana al Ponte sotto la strada nuova di Pozzonovo detto Ponticello. Canale dei Cuori: nel comprensorio di Monselesana dallo sbocco dello scolo Monselesana in Agna alla sua origine presso il Ponte del Busano pure in Agna, nel comprensorio di Foresto Generale, dal suo sbocco in Conca di Brendolo alla confluenza dello scolo Monselesana.

Sul titolo di Desturo dato ad alcuni dei suddetti scoli, abbiamo trattato in precedenti pagine di questo capitolo. Pure nelle prime pagine di questo capitolo abbiamo dovuto accennare agli scoli sopra elencati quando abbiamo data la dimostrazione dei provvedimenti manutentivi ordinati, in riguardo agli scoli stessi nei periodi della Re-

Pubblica Padovana e del dominio Carrarese.

Il Consorzio Fossa Monselesana venne fuso col Consorzio Foresto Generale formandosi così un unico Consorzio denominato Manforesto ed avente la sua essenza nei R.D. 4 giugno 1908 N.15025, 13 febbraio 1933 N.215; 25 maggio 1937 N.351; 28 febbraio 1929 N.593; 14 marzo 1929 N.1311.

In consorzio Manforesto ha la sua sede in Padova. Il suo comprensorio si estende nei seguenti Comuni.

a) in Provincia di Padova - Comune di Este, Monselice, S/Elena, Sole sino, Pozzonovo, S.Pietro Viminario, Pernumia, Cartura, Tribano, Conselve, Bagnoli, Arre, Agna, Anguillera, Correzzola.

b) in Provincia di Venezia: Comune di Cona, Caverzere, Chioggia.

Il territorio del Consorzio è diviso in ventuno bacini. La fossa Paltana, scavata sotto la Repubblica di Venezia in seguito alla legge speciale dell'anno 1556 nell'istituzione dei Retratti o Consorzi di bonifica (costituente il Consorzio riunito Bacchiglione e Fossa Paltana in base allo statuto approvato dal Ministero dei lavori pubblici il 31 ottobre 1909. Ha origine nelle valli di Galzignano e di Valsanzibio, passa sotto il canale di Battaglia presso la Rivella, attraversa parte del territorio di Pernumia, tutto quello di Cartura e per Terrazza, Pontelongo, Corezzola, Cà Bianca, va direttamente nella laguna Veneta.

Ricordiamo questo Consorzio per la concessione di acquedotto fatta al Retratto di Monselice nel 1880 come più sopra accennato.

Brevi parole in quanto riguarda il Gozon che attraversa parte del nostro Mandamento. Al principio del 1400 l'Agno-Guà si perdeva in quelle paludi e pantani chiamati laghi di Vighizzolo e paludi Mocenighe e una parte di quelle acque per la fossa Lovara - l'attuale canale di S.Caterina, andava a perdersi nel lago della Gragnola presso Stanghella. La repubblica Veneta, sempre in omaggio ai surriferiti provvedimenti del 1556, aperse il canale torrentizio Gorzon riuscendo così a prosciugare i cosiddetti laghi e paludi da Vighizzolo ad Anguillara ed a ridare per tal modo dalle acque un vasto territorio oggi in fiorentissima coltura.

Per completare la nostra trattazione sulla idrografia locale dobbiamo qualchè parola in materia di laghi, sorgenti eterne.

Nel territorio di Lospida si stende il laghetto chiamato lago di Lospida, consorgenti calde.

Di esso abbiamo tenuto parola nel capitolo in cui descriveremo la

zona rurale di Lissida-Savellon Retratto. Ivi pure diciamo che la famiglia Conti Corineldi (già proprietari della Villa di Lissida e del lago annesso - passati dal 1926 in proprietà della ditta industriale Sgaravatti) eresse in prossimità del lago, uno stabilimento per la lavatura delle pietre e della sabbia.

Per quanto il lago della Costa d'Arquà non faccia parte del nostro territorio Comunale ma si stenda proprio al di là del suo confine; nel capitolo sulle zone rurali e precisamente nell'appendice alle zone prima e seconda abbiamo creduto necessario di offrire abbondanti e notevoli notizie su di esso perchè le scoperte archeologiche fatte nei pressi del lago, e da noi descritte, stanno a dimostrare come noi nei territori di Montericco (come in quelli di Marendole) abbiamo visto popoli preistorici e come quindi un tal fatto abbia non lieve riferimento alle origini di Monselice.

Rimendiamo il lettore a quelle pagine. Qui ci soffermeremo per qualche cenno generale.

Il lago, di forma ovale, ha un perimetro di circa 800 m. a nord-ovest è profondo 22 m. a sud 9,50. E' alimentato da varie (dicesi sette) sorgenti d'acqua dolce, solforosa, fredda e calda. Una di esse, di natura bollente, produce fango medicamentoso e radicativo parificabile a quello di Abano e di Montegrotto.

Vivono in esso varie specie di pesci d'acqua dolce e salata e nelle prescritte epoche si provvede alla semina e sviluppo dei diversi esemplari. Vuolsi che nei remoti tempi il lago si stendesse dal Montericco al Ventolone ed è sempre ricco di leggende a cui tanti terrazzani prestano ancora fede.

Si dice che nel mezzo non abbia neppure fondo, che vi sia stato sommerso un convento, sicchè a mezzogiorno si possa udire ogni dì il suono della campanella.

Certo quei buoni villici dovevano possedere un udito molto acuto.

L'Orsato parla di isolette vaganti, la contrada Solana, poco discosta dal lago e che corre ai piedi del Montericco, in quel di Monselice, secondo molti studiosi, deve il suo nome alla ninfa Scla abitatrice degli Eugenei, giusta quanto ci narra Marziale.

Sempre in territorio di Arquà sul confine con Monselice, troviamo la rinomata sorgente di acqua (salso-sodio-solforosa) a pochi metri di distanza dal lago suddetto. Anche di questa sorgente abbiamo dato cenni illustrativi nel capitolo sulle zone rurali. - appendice alla prima e seconda zona. Qui riassumeremo quelle notizie.

La sorgente è raccolta in una specie di tempietto, neoclassico rifatto nel 1938 adoperando i pezzi decorativi della precedente costruzione, opera di Giuseppe Jappelli autore del caffè Pedrocchi, demolita circa il 1932, sotto pretesto che minacciava rovina. Le acque di quella sorgente son chiamate Raineriane perchè messe in efficienza dall'arciduca Ranieri Vicerè del Lombardo-Veneto, quando, nel 6 luglio 1827 essendo in cura presso le terme di Battaglia, passando per la Costa ebbe a notare la natura medicamentosa di quell'acqua che si disperdeva attraverso il terreno, senza utilizzazione alcuna.

La ditta Trieste, proprietaria del luogo, esanse le spese per rendere efficiente ed utilizzabile la sorgente che continua anche oggidì ad essere nella stagione estiva, meta di persone affette da disturbi bronchiali e vescivali.

Tramanda un odore di uova fracide ed ha un sapore gas idro-solfuroso fugace.

Il permesso di collocare sulla facciata del tempietto la lapide ricordante l'atto del Ranieri, venne ottenuto dalla ditta Trieste nel febbraio 1929.

Quando nel suddetto precedente capitolo ho trattato del lago di Arquà e della sorgente solforosa ho lamentato che i proprietari di quelle località od industriali in materia alberghiera non avessero mai pensato di dare un meritato sviluppo turistico a quelle località davvero ridenti e che dispongono di mezzi termali e di sorgenti, tali da richiamare certamente notevole concorso di forestieri. Oggi, alla distanza di alcuni mesi dai giorni in cui ho scritto quelle pagine sono lieto di poter rilevare che un coraggioso capomastro d'Arquà, certo Bonello, ha dato mano alla costruzione di un albergo proprio in vicinanza della sorgente solforosa a brevi passi dal lago e nel punto dove si incrociano e convergono le contrade che vanno a Monselice, ad Arquà, a Lispida e Battaglia, e Valsanzibio. La parte inferiore dell'albergo è già stata edificata e venne inaugurata nella primavera di quest'anno. Facciamo ogni migliore augurio perchè l'iniziativa del Bonello abbia il meritato trionfo sicchè in breve tempo anche i piani superiori dell'albergo abbiano ad essere allestiti.

Nel capitolo in cui abbiamo trattato del patrimonio e del territorio Comunale avemmo occasione di dimostrare come nei passati tempi le terme di Battaglia o meglio di S. Elena, appartenessero topograficamente a Monselice. L'atto di pace e delimitazione dei confini tra Monselice e Pernumia, è retto in sulla metà del secolo decimosecondo

e da noi integralmente riportato nel capitolo suddetto, ne fa prova incontestabile.

Anche l'atto di donazione Guco del 1303 pure da noi riportato completamente nella trattazione fatta sul patrimonio Comunale, accenna fra i beni oggetto della donazione stessa, ai bagni di S. Elena come quelli che, non solo sarebbero appartenuti territorialmente a Monselice ma pure avrebbero dovuto passare in legittima proprietà della Comunità stessa.

Il monte della "stupa o mons stuphe qui balneum S. Elenae dicitur" (terme di Battaglia) era stato feudo della famiglia Carrarese per diploma di Federico II°, ma nel 1300 questi bagni, come quelli di Montegrotto, passano in proprietà del Comune di Padova. Nel 1115, sul detto colle della Stupa (o stufa) venne eretto un Ospedaletto per cura di malati poveri a mezzo delle acque termali. Tale istituzione si deve alla famosa Speronella De' Delesamani (la cui famiglia possedeva beni in quel territorio ed in quello di Galzignano, che ebbe, quale sesto suo marito, Ulderico da Fontana di Monselice e della quale lungamente ci occuperemo a proposito della famiglia Fontana.

Nella "Guida di Padova" del P. Selvatico si legge; "Le acque calde escono dalle radici del Monte dello Stufa, la qual cosa fece congetturare che vi fosse un bagno a vapore". Circa il 1203 cominciò a formarsi la borgata di Battaglia come conseguenza dell'apertura al traffico del canale Bassanello-Monselice. Quel territorio era da prima di ragione della Comunità di Pernumia e ciò spiega il dissidio sorto tra Monselice e Pernumia per confini territoriali e composto con l'atto di pace sopra accennato.

Il successivo sviluppo della borgata produsse in seguito il suo riconoscimento in Comune autonomo, e nella delimitazione dei confini tra il nuovo Comune ed il nostro, il colle di S. Elena passò a Battaglia rimanendo a Monselice il territorio di Lispida. Per questi fatti d'indole territoriale ci siamo permesso di scofinare in casa altrui e cioè in quel di Battaglia. Non sarà discaro al lettore, giacchè siamo in argomento qualche altro cenno su queste terme di Battaglia. Il celebre medico Savonerola dimorò in detta località per curare Francesco Carmagnola, capitano della Repubblica Veneta e nel secolo XVI° i medici padovani accrebbero di molto la fama di quelle fonti miracolose. Nel 1600 il colle divenne proprietà della famiglia Selvatico, ed uno dei suoi membri, l'illustre medico Benedetto Selvatico, incominciò a bonificarne i terreni, a cercare nuove fonti termali, e portare

a migliori condizioni le strade. Rifece nel 1643 il palazzo che vediamo troneggiare a cavaliere del colle, nella stessa epoca ingrandì lo stabilimento di cura e nel 1692 ampliò e restaurò lo stabilimento presso il naviglio.

Il castello e le adiacenti fabbriche e stabilimenti passarono dopo i Selvatico al Conte Wimpfen che recò vantaggi e miglioramenti notevoli agli stabilimenti stessi. Dai Wimpfen la proprietà passò alla famiglia dei Conti Emo Carolista la quale tuttora detiene la villa di S. Elena ed i circostanti beni terrieri mentre gli stabilimenti ed attinenze termali vennero oltre una decina di anni fa, ceduti all'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale. Questo Istituto demolì il fabbricato Terme che sorgeva presso il canale e nell'interno della sua proprietà costruì una grandiosa casa di cura termale a favore degli iscritti alla Cassa di Previdenza stessa. Da quell'epoca le Terme di Battaglia si può dire abbiano terminato il loro funzionamento per la clientela d'ogni specie e categoria e particolarmente per la clientela ricca di censo ed illustre per fama che esse terme erano abituate ad ospitare.

Nell'epoca di proprietà Wimpfen primeggiava sempre la clientela straniera.

Questi accenni alle terme di Battaglia torvano riscontro e completamento in altre notizie sullo stesso argomento da noi scritte in precedenti capitoli.